LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le Operaie di Parigi.

Le leggiadre eroine del lavoro parigino hanno offerto ad un autore, già celebre per il successo universale di appassionati romanzi e drammi commoventissimi, che tutti lessero o ascoltarono col più raro e profondo interesse, l'occasione di scrivere un altro capolavoro di letteratura romantica. E'

Pietro Decourcelle

l'autore indimenticabile dei **DUE DERELITTI**, *che nel suo più recente romanzo dice con straordinaria vivezza di rappresentazione la vita, i dolori, gli svaghi e le gioie dell'operaia parigina; che ci fa conoscere i luoghi dove vive e le lotte che passa traverso le tentazioni della metropoli del piacere; e che in un quadro, profondamente vivo e interessante, mostra quali drammi odiosi e di quale romanzesche avventure sia teatro la capitale francese. Quando questo romanzo vivo e pittoresco, gaio e sentimentale, interessante, dal principio al termine, fu pubblicato nelle appendici del Matin, ebbe un successo colossale: e le sue eroine furono per qualche tempo, come persone vissute, le eroine del giorno. Fu quel successo eccelso dai lettori che c'indusse ad acquistarlo per le nostre appendici: nel cominciarne la pubblicazione*

oggi nella quinta pagina

noi sappiamo di offrire ai lettori, e soprattutto alle lettrici della Stampa, il capolavoro suggestivo e pieno di passione d'un maestro della letteratura romanzesca.

Un colloquio coll'on. Sacchi sul distacco dei radicali dall'Estrema.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 14, ore 23.

L'on. Sacchi è appena tornato a Roma ed io ebbi oggi stesso l'occasione di parlare lungamente con lui.

Il deputato di Cremona, mi confermò subito che nè egli nè alcuno dei suoi amici interverrà più domenica alla riunione plenaria dell'Estrema, « la quale — mi disse — non ha più ragione alcuna di essere tenuta.

« Tutt'al più — m'aggiunse l'on. Sacchi — se i socialisti e i repubblicani vorranno tenerla ancora, noi manderemo alla riunione uno o due amici, con l'incarico di spiegare il perchè del nostro non intervento.

« Essi diranno che per noi è perfettamente oziosa quella riunione, quando il movente precipuo che teneva unite tutte le tre frazioni, e cioè l'appello al Paese, sta per essere raggiunto.

« E poi è anche una bella finzione questa di voler tenere ancora una riunione plenaria che vorrebbe proclamare l'accordo di tutte le tre frazioni dell'Estrema in una qualsiasi idea, quando questo accordo è già di fatto clamorosamente spezzato con la quasi ostinata proclamazione di candidature socialiste e repubblicane contro le radicali!

« Nè noi ci dobbiamo dolere di questo distacco, — mi aggiunse l'on. Sacchi.

« Noi non vogliamo condividere la responsabilità politica del socialismo rivoluzionario che condanniamo; nè, tanto meno, vogliamo da esso essere rimorchiati. Perchè ormai tutto il movimento socialista è in mano dei rivoluzionari, e nel seno della stessa Direzione del partito è successa una vera rivoluzione nella rivoluzione.

« Essa, cioè, è passata tutta quanta, armi e bagagli, al seguito dei capi rivoluzionari.

« Ora noi abbiamo il dovere di fermarci e di far argine con estrema franchezza ed energia a questa nuova campagna rivoluzionaria di cui si vorrebbe rivestire tutta intera l'Estrema Sinistra.

« Il momento politico che attraversiamo è troppo importante — mi aggiunse ancora l'on. Sacchi, con molto calore — ed è troppo al di sopra degli attacchi e delle accuse di contraddizione che mi possono essere mosse, perchè io in causa o per timore di queste mi abbia ad arrestare dal dire intero il mio pensiero politico!

— È poichè anche l'on. Marcora e i suoi amici, prima di lei, se ne sono staccati, perchè in sostanza a loro ripugnavano come a lei gli eccessi e la violenza sulle cui rotaie precipitanti si vorrebbe dai Ferri e braccialarghisti far correre ormai tutto il movimento proletario, non pare anche a lei, onorevole Sacchi, che dal recisto e completo distacco odierno dei radicali dai socialisti e dai repubblicani ne dovrebbe conseguire una completa e sicura fusione di tutte le forze radicali? Non le pare che piuttosto che pensare, come il Fradeletto e il Bosdi, a creare un terzo gruppo fra marcoriani e sacchiani, meglio varrebbe formare un unico e forte partito e gruppo radicale?

— Certo per l'avvenire della nostra democrazia ciò sarebbe altamente desiderabile, ed io lo saluterei come un lieto e promettente fatto politico. Ma, per carità, non mi faccia dire voti e pronostici che sarebbero subito qualificati chissà come. Non vede come ad ogni mio discorso, ad ogni mio scritto, ad ogni mia parola mi stanno tutti addosso, conservatori da una parte, rivoluzionari dall'altra, per trovare nel mio pensiero e nella mia intenzione per lo meno un po' di contraddizione o un po' di opportunismo? E creda che in me non c'è stata nè una cosa nè l'altra....

C. A. Cortina.

Il "non expedit„ e le elezioni

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,20:

Fra i cardinali di Curia, rappresentanti la cosiddetta tendenza elezionista da una parte, e dall'altra coloro che vogliono mantenere l'integrità del *non expedit*, ferve in Vaticano un grande lavoro per ridurre il Pontefice o a mantenere nelle future elezioni generali un significante silenzio o a pubblicare un nuovo documento che ribadisca la vecchia formula: nè eletti, nè elettori.

A capo della tendenza elezionista, secondo la *Tribuna*, è il cardinale **Cassetta** con i cardinali Vincenzo Vannutelli e Agliardi, seguiti da quasi tutti i cardinali dell'Alta Italia e dalla maggior parte dei vescovi italiani.

Ad essi si oppone la triade spagnuola Merry del Val, Vives e padre Martin, generale dei gesuiti, decisi a provocare in modo positivo una conferma del *non expedit*. Data però la grande influenza », come dicono i cardinali di Curia a lui contrari, la intangibilità del cardinale Merry del Val e la sua volontà in materia politica, gli elezionisti sarebbero per subire una nuova sconfitta, qualora il Papa non dia prova di assoluta indipendenza di carattere.

E pare anzi che questa sconfitta degli elezionisti sia già un fatto compiuto, specie dopo l'articolo dell'*Osservatore* di ieri sera, che, confermando il mantenimento del *non expedit*, dice esplicitamente che intorno ad esso non vi sono nè malintesi nè equivoci.

Anche l'*Agenzia Italiana* sulla questione del *non expedit*, che in questo momento ha un'importanza notevolissima, afferma che da notizie attinte ad ottima fonte nessuna disposizione è stata presa in Vaticano per quanto riflette l'eventuale intervento dei cattolici alle prossime elezioni politiche, nè è dato prevedere alcuna risoluzione specialmente in ordine alla revoca del *non expedit*.

« Nei circoli vaticani — aggiunge l'*Agenzia Italiana* — si esclude anzi nel modo più reciso che istruzioni siano state inviate e possano essere inviate almeno per ora, sebbene si ammetta pure l'eventualità che in alcuni Collegi si possa lasciare facoltà ai vescovi locali di vedere, se gli elevati interessi della Chiesa o notevoli ragioni morali consiglino di non impedire l'intervento dei cattolici alle urne. »

Il sottosegretario Spingardi non si presenterà candidato.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,45:

Persona che ha avvicinato in questi giorni il generale Spingardi, sottosegretario alla guerra, mi assicura che gli fu offerta la candidatura a Velletri ed anche in un Collegio del Piemonte.

Lo Spingardi, che, come sapete, è piemontese, nativo di Spigno Monferrato, non è deputato nè senatore, tanto che dovette essere autorizzato da uno speciale decreto regio per intervenire alla Camera a rispondere dal banco dei ministri alle interrogazioni.

Orbene, secondo quanto mi affermava la persona di cui sopra, il generale Spingardi rispose che non accettava di porre la sua candidatura nè a Velletri nè in Piemonte, e non avrebbe accettato neanche se avesse assoluta sicurezza di riuscita, perchè egli è contrario ai deputati militari.

Lo Spingardi avrebbe anche aggiunto che, se ciò fosse in sua facoltà, egli vorrebbe addirittura sanzionata per legge la incompatibilità dei militari in attività di servizio ad essere eletti deputati.

Le candidature politiche in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 14, ore 21,5:

In varii Collegi dell'isola è già cominciato il movimento elettorale, che va ogni giorno facendosi più intenso.

Nel quarto Collegio di Palermo si è deciso il pro-sindaco Bonanno a ripresentare la sua candidatura, contro cui rimane soltanto quella del principe socialista Alessandro Tasca.

Al Collegio di Calatafimi si presenta il fratello del ministro Orlando contro l'uscente Campisi.

Pel primo Collegio di Catania, Di San Giuliano avrà per competitore il radicale Auteri Berretta.

Nel Collegio di Bronte, contro Vagliasindi sono sorte finora cinque o sei candidature.

Al Collegio di Girgenti si presenta Gallo contro l'uscente Contarini.

Nel Collegio di Licata lotteranno Fili Astolfone e il comm. Riolo.

Nel primo Collegio di Messina, Noè sarà combattuto dal comm. Arigo. Nel secondo, contro Faranda tenterà la rivincita Cianciolo.

Quanti sarebbero i richiamati effettivi.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,25:

L'*Avanti!*, a proposito dei richiamati sotto le armi, reca i seguenti particolari:

« I giovani richiamati in servizio sono circa 61,000, ma più di un terzo non verranno sotto le armi per motivi diversi o saranno subito congedati per inabilità fisica. Gli uomini mancati alla chiamata, perchè emigrati, già si conoscono assai approssimativamente su dati ufficiali: essi ascendono a quasi 15,000. I mancanti saranno complessivamente 20,500, tra i quali 3500 renitenti o disertori.

« A questi 20,500 si dovranno aggiungere almeno 3300 congedati per inabilità fisica e 300 incarcerati per essere arrivati tardi in servizio. E così avremo che dei 61,000 richiamati, soltanto 37,000 verranno incorporati nei reggimenti. »

Una circolare sulla educazione dei soldati.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,30:

La *Tribuna* dice che, da telegrammi giunti da ogni parte d'Italia al Ministero della guerra, risulta che la presentazione dei richiamati avvenne regolarmente, senza dar luogo ad incidenti.

Un giornale di Firenze aveva dato notizia di incidenti avvenuti a Verona; ma questi furono smentiti dagli stessi giornali locali.

Lo stesso giornale, per porre fine alle voci circolanti sopra una circolare contro la propaganda sovversiva nell'esercito, recentemente diramata alle Autorità militari, ne pubblica un brano.

La circolare dice che gli ufficiali debbono spiegare ai soldati i diritti ed i doveri dei cittadini, mostrando che la libertà consiste nell'osservanza delle leggi sociali.

Nè gli ufficiali debbono tacere ai soldati i bisogni della società; debbono mettere in evidenza che il miglioramento della società non può essere che il frutto di una lotta e di un perseverante lavoro.

La circolare ricorda gli scopi dell'esercito, e raccomanda agli ufficiali, e specialmente ai comandanti di compagnia, l'opera loro educatrice.

Particolari sul sanguinoso combattimento di Mozambico.

Ci telegrafano da Lisbona, 14, ore 19:

I morti nel combattimento avvenuto con gli indigeni a nord di Mozambico sono 259, di cui 30 ufficiali, e cioè 124 europei e 135 indigeni. Il comandante Edoardo Costa partirà il 1.o novembre per attuare un nuovo piano di attacco. Saranno inviati 8000 uomini, divisi in tre colonne, ciascuna di 2000 uomini; gli altri 2000 formeranno la riserva. Il cardinale Netto, patriarca di Lisbona, ha celebrato i funerali in suffragio dei defunti nella chiesa di San Domenico, a cui hanno assistito il Re, i ministri, le Autorità, molte notabilità e grande folla.

Il nuovo mistero di Bologna.

(Per dispaccio alla Stampa).

Bologna, 14, ore 16,15.

Dura nella cittadinanza la profonda impressione suscitata dalla notizia dell'arresto della signora Viola Angelina, moglie del capitano Battista. Essa ha già subito parecchi lunghi interrogatorii dal giudice istruttore avv. Tinti.

La signora Viola si mantiene nella più risoluta negativa; respinge energicamente e con sdegno il sospetto d'essere essa l'autrice della morte dell'attendente. Insiste nella versione data appena avvenne la scoperta della morte; che cioè essa si trovava, ancora a letto, quando il Barbieri, dopo aver bussato alla porta e parlato per alcuni minuti dal di fuori, penetrò nella stanza violentemente, scagliandosi su di lei, gridando: « T'ammazzo, t'ammazzo e poi m'ammazzo! » Sentì che l'aggressore le premeva con forza contro il collo un corpo duro e freddo, ch'essa riconobbe al tatto essere una rivoltella.

Con uno sforzo sovrumano riuscì a sfuggire alla stretta del Barbieri, che diventava sempre più furioso e a rifugiarsi in una stanza vicina, presso le sue bambine che piangevano per lo spavento. In quel mentre dalla stanza dov'era restato l'attendente partivano quattro o cinque colpi di rivoltella, rapidissimi e secchi. Atterrita, la Viola corse sul pianerottolo a chiamar gente.

Questa la versione in cui la signora Battista persiste. Intanto il giudice istruttore procede nelle indagini. Ha interrogato già parecchi soldati, camerati ed amici del Barbieri, raccogliendo da essi le sue abitudini, il suo carattere, domandando se era solito fare confidenze di natura intima.

Vi confermo che la perizia medica ha perentoriamente escluso che si tratti di suicidio, in contraddizione colla perizia dell'armaiuolo Zanotti, che esaminò la direzione delle tre palle, e concluse essere inammissibile l'omicidio.

Notate però che i colpi sparati furono cinque, non tre, e che il perito Zanotti procedette al suo esame nella stanza dove si svolse la tragedia, senza esaminare il cadavere.

Circola la voce, che io vi trasmetto con le maggiori riserve, e per pura cronaca, che la signora Viola abbia commesso qualche leggerezza, cui il Barbieri avrebbe assistito, o che vi siano quindi da ricercare altri complici.

Non raccolgo le mille altre voci disparatissime che corrono per la città, di cui ogni controllo è impossibile.

Ad ogni modo l'Autorità indaga attivamente, e si attende da un momento all'altro qualche grande sorpresa.

Chi uccise l'ordinanza?

Bologna, 14, ore 22.

Quando si scoprì il cadavere dell'ordinanza, parve strano ai primi intervenuti nella camera, chiamati dalle grida della Viola, che si trattasse veramente di suicidio.

Il cadavere del Barbieri fu trasportato alla camera mortuaria dell'Ospedale militare, non si sa per ordine di chi, avendo smentito il colonnello di aver dato tale disposizione oltremodo strana, dal momento che era intervenuta l'Autorità giudiziaria. Anche questo fatto accrebbe il sospetto che si volesse mettere la cosa in tacere, per modo che le chiacchiere aumentarono.

Poi non si comprendeva come per suicidarsi fossero occorsi cinque colpi, mentre il secondo era già gravissimo. Tutti trovavano difficile a spiegare che il Barbieri avesse avuto forza per continuare a sparare, avendo già offeso gli organi essenziali.

L'autopsia, fatta dai professori Martinotti, Valenti e Devecchi, sollevò altri dubbi nei periti, che chiesero altro tempo per formulare un giudizio definitivo.

Ieri stesso i periti fecero altre esperienze colla rivoltella d'ordinanza. Per colpirsi con le tre ferite mortali che furono trovate intorno alla mammella sinistra, il Barbieri avrebbe dovuto fare uno sforzo per ripiegare il braccio, rendendo difficile far scattare l'arma. Supponendosi invece che Barbieri si fosse sparato l'arma con la mano sinistra, avrebbe poi dovuto far passare l'arma alla destra, per colpirsi alla tempia destra. Quindi, la conclusione era questa: esclusione del suicidio.

I periti, sommariamente, informarono il giudice istruttore, riserbandosi, come telegrafai, di produrre il rapporto completo. Intanto il giudice ordinò l'arresto, avvenuto nel modo già noto.

Il mandato alla signora è per complicità: quale dunque sarebbe il complice vero od esecutore? Per ora siamo nel campo delle supposizioni. Fu con un amante geloso dell'avvenente signora? Il delitto allora sarebbe l'epilogo di un dramma passionale. O fu l'amante che sorprese l'ordinanza?

Intanto ogni compartecipazione del capitano Battista va esclusa, essendosi provato che, quando avveniva il tragico avvenimento, esso si trovava alla caserma del 40.o fanteria.

Vi ho già detto che son possibili sorprese, che darebbero la chiave del mistero. Ma intanto continuano le indagini dei magistrati e della Polizia. Ripeto che dappertutto si parla del dramma attuale.

I risultati della perizia.

La perizia fu compiuta dai professori Martinotti e Valenti, assistiti dal dott. Devecchi. Nel petto dell'ordinanza vennero constatati tre fori. Due sono situati intorno al capezzolo della mammella sinistra; il terzo è situato tre o quattro centimetri più in basso e più lontano dallo sterno. Da questi tre fori d'entrata si penetra in tre tragitti che attraversano rispettivamente gli spazi intercostali e la 5.a e la 6.a costola; poi questi tragitti passano oltre la cavità toracica, penetrando nel polmone sinistro ed uscendo fuori dalla parte posteriore del torace, obliquamente a destra dell'uscita, all'altezza rispettivamente dell'ottava e della decima vertebra. Di più risulta che i colpi furono tirati con leggera inclinazione dall'alto in basso e dalla parte anteriore sinistra in direzione della posteriore destra. Le labbre esterne di questa tre ferite non presentano segni da far supporre che si tratti di colpi sparati molto da vicino, come è proprio dei suicidi. E' impossibile che la mano dello stesso ucciso abbia potuto dirigere l'arma. I colpi al petto furono probabilmente sparati per i primi.

Dei due colpi sparati alla testa uno è mortale: si tratta di quello che, entrando dalla parete temporale destra, è uscito in linea retta dalla tempia sinistra. Questo colpo è quello che determinò la morte.

La perizia eleva forti dubbi sull'ordine di successione dei colpi; però conclude che il colpo mortale sia stato il penultimo sparato. Così resta a spiegarsi da chi fu sparato l'ultimo colpo, che, entrando dal mento, fracassò la mascella inferiore, spezzò tre denti e uscì dalla bocca, per andare a conficcarsi nel soffitto.

La perizia arrivò pure a conclusione delicata sulla salute del Barbieri.

Altre scoperte determinerebbero che l'attendente, invece di sorprendere, fu sorpreso, così almeno si assicura; ma io ritengo di dover comunicare la notizia con riserva, come pure circa la deduzione fatta che difficilmente i colpi possano essere stati sparati da una donna.

La perizia, esaminando l'arma, constatò che un colpo solo era sufficiente per mettere fuori di combattimento.

Questa perizia determinò l'arresto, essendo gravissima e circostanziata.

Il giudice raccoglie le prime testimonianze.

Ecco le prime testimonianze raccolte dal giudice istruttore circa la misteriosa morte dell'ordinanza.

Il sergente Bregamini, della 10.a compagnia, quella comandata dal marito della Viola, capitano Battista, disse che si trovava di guardia in quartiere la mattina del delitto. Nel pomeriggio, il giudice interrogò Aldo Terzi, commesso del *Bar Venezuela* sottostante all'abitazione dei coniugi; la signora Chiesa, loro coinquilina; Cesare Bergonzoni, agente della Ditta Genazi; Arturo Zappa, rappresentante della Ditta Cavriani, proprietari di un *bar* in via Zamboni, ove si recò l'ordinanza prima che avvenisse il reato.

Il Terzi dichiarò che aprì il *bar* verso le 6,30. L'ordinanza Barbieri era abituato, quotidianamente, ad entrare nel negozio, pregando il commesso di aprire le porte di strada interne per recarsi nell'appartamento del mezzano. Infatti, il negozio internamente dà nell'andito della casa di via Zamboni. Da due mattine il Terzi non aveva veduto l'ordinanza. Per quale ragione? Entrava forse direttamente dalla strada con una chiave? E questa chi glie la dava?

Il Terzi aggiunse che fu dei primi a cui si rivolse la bambina del capitano, verso le 7,30, per avvertirlo che l'ordinanza si era ammazzata. La signora Chiesa, l'unica che udì delle grida, dichiarò che gli urli furono due o tre, ma non udì chiamare o gridare « aiuto! » Da prima ella aveva udito qualche rumore e credette che fosse determinato dalle bizze delle bambine. Si affacciò alla finestra, non notando nulla di anormale; allora se ne ritrasse, e solo poco dopo apprese il fatto.

Cesare Bergonzoni ricordò che il capitano Battista si recò da lui, poco dopo le 7, nella macelleria di via Orefice, e pagò un conto, cambiando un biglietto da 100 lire. Più tardi da un'ordinanza apprese quanto era avvenuto.

Il Zuffa disse che al suo esercizio si recavano mattina e sera gli ufficiali a bere il marsala. L'ordinanza Barbieri vi si recò, come al solito, bevendo una consumazione da 5 centesimi. Nel bere indugiò qualche minuto; poi pagò con un ventino, ribevendo un altro bicchiere. Era tranquillo e disinvolto.

La punizione di un commissario di polizia.

Bologna, 14, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bologna che sarà punito il commissario Rossi, che ordinò la rimozione del cadavere dell'attendente Barbieri prima delle constatazioni dell'Autorità giudiziaria.

Al Consiglio dei Ministri di Francia.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 18,5:

Per la mancanza di tre membri del Gabinetto, la questione relativa al Concordato e ai rapporti tra la Francia ed il Vaticano non potè essere discussa nel Consiglio dei ministri di stamane.

Queste questioni saranno oggetto di deliberazioni nel prossimo Consiglio che si terrà martedì mattina.

Nessuna decisione è stata presa per quanto concerne l'ordine dei lavori della Camera. Sembra però che il Consiglio sia disposto ad accettare la data più vicina per la discussione delle varie interpellanze che si riferiscono ai fatti che hanno motivato la rottura col Vaticano.

Le gesta dei miliardari americani.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9:

Il corrispondente del *Daily Express* da New York dice che tutte le linee ferroviarie importanti degli Stati Uniti stanno per passare nelle mani di tre uomini, John. William Rockfeller ed Elia Rogers. Questi tre finanzieri impiegano i dividendi annuali della *Standard Oil Company*, di cui prendono la quasi intera totalità, cioè otto milioni di sterline, all'acquisto di un numero di azioni, che dà loro la maggioranza in tutte le Compagnie ferroviarie, le miniere di ferro, le miniere di carbone, Compagnie di navigazione, miniere di rame, ecc. Tutti e tre insieme hanno già duecento milioni di sterline impiegato in tutte le imprese industriali importanti.

La campagna presidenziale negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 10,20:

Telegrammi da New York affermano che la campagna per le elezioni del presidente procede con calma relativa. Mancano ancora quattro settimane alla data delle elezioni, e molte cose possono mutare nel frattempo; ma le migliori informazioni finora giunte farebbero credere alla vittoria di Roosevelt.

La riduzione delle tariffe doganali, accettata dal giudice Parker come caposaldo del suo programma elettorale, ha fatto propendere dal lato dell'attuale presidente il favore degli industriali, i quali desiderano il mantenimento del regime protezionista vigente, e questo appoggio si è tradotto in ingenti somme di denaro date al Comitato nazionale repubblicano per la propaganda elettorale. Anche i *trusts*, di fronte alla minaccia di modificazioni delle tariffe doganali, appoggiano Roosevelt, pur non esponendosi molto.

" La Crisi ,, di Marco Praga

(Teatro Alfieri - 14 ottobre 1904)

Marco Praga ha avuto ieri sera al teatro Alfieri la consueta folla di pubblico, che attende ogni sua nuova commedia con quell'interesse e con quella simpatia che son segni manifesti dell'onore e dell'importanza con cui si circondano le opere del suo ingegno.

E questa folla di giudici, così imponente e raccolta, è andata a lui, specialmente nei primi due atti della *Crisi*, con larghe e calorose espressioni di compiacimento, lieta questo uditorio magnifico di avere dinanzi a tratto a tratto il Praga con le sue migliori qualità di autore di teatro, e fu lieto di rivederlo spiegato ancora dinanzi ai suoi occhi, anche se attenuato da difetti e da errori. Difetti ed errori che, accentuandosi nel terzo atto, impedirono alla commedia di conquistare vittoriosamente quel pieno ed incontrastato successo che i primi due atti avevano lasciato sperare.

Ma incominciamo a ricordar la materia della nuova commedia.

Al levar della mensa in un elegante sala da pranzo stanno discorrendo quattro persone: la signora Nicoletta Donati, suo marito Piero, il fratello di lui, Raimondo, ed un amico di casa, l'avvocato Ugo Pucci. Nicoletta è una donna giovine, bella, elegante, dall'aspetto di energia e di volontà. Da tre anni appena ha sposato Piero Donati, un ricco industriale, sui quarant'anni, buono, educato, ma di carattere debole, timido, incerto.

La conversazione si avvia specialmente tra lei e Raimondo. Più vecchio di cinque anni di Piero, Raimondo è alto, dalla fisonomia marziale, senza avere però il caratteristico aspetto dei militari a riposo. Raimondo raggiunse in passato il grado di colonnello; ma poi per un puntiglio, disgustato, interruppe la sua carriera, e partì pel Congo: un viaggio d'istruzione e di piacere. Ne ritorna ora dopo quattro anni di assenza, trova ammogliato il fratello, e si dispone ad accasarsi nella stessa città. Raimondo e Nicoletta non si conoscono che da poche ore, ma in lui è viva l'intenzione, per l'amore profondo che lo lega al fratello, di penetrare nel cuore di quella donna che gli pare un po' strana ed ardita, in lui è l'interesse di sapere, di fronte a quest'uomo che d'ora innanzi sarà parte spesso della sua famiglia, se ha da vedere in lui un amico o un nemico. Un amico o un nemico? Perchè? Lo sapremo tra poco. Quell'uomo, che raccoglie in sè le espressioni nobili dell'energia, della volontà, dell'onestà, dev'essere prezioso come amico, ma terribile come avversario.

L'avvocato Ugo Pucci è silenzioso, imbronciato, quasi. Ad un tratto Nicoletta, mescendogli il caffè, gli sussurra rapidamente: « Smettila. Che c'è? Non fare il broncio ora. » — Lo messa ce ne ricorda un'altra consimile: quella famosa della seconda scena, nel primo atto di *La moglie ideale*. Qui come là siamo introdotti di sbalzo nel segreto dell'azione, e, se vi piace di più, qui come là sentiamo immediatamente quale sarà il tono della nota su cui insisterà il motivo della commedia.

Dunque la signora Nicoletta tradisce il marito. Quand'è che sul teatro una moglie sarà occupata a far altro? Tradisce il marito: un po' presto, in verità, ma il proverbio ammonisce saggiamente: chi ha tempo non aspetti tempo: ed un po' male, anche, perchè quel fiorentino avvocato Pucci è così insignificante che non merita « il cet excès d'honneur, ni cette indignité ». Ma il tradimento è cieco. Non discutiamo quindi.

I due amanti riescono a trovarsi soli ancora un istante, e si danno un convegno. Dalla terrazza Raimondo ha cominciato ad annusare in quella casa il profumo della colpa: Piero segue con gli occhi Nicoletta e il Pucci.

La conversazione si rinforza per l'arrivo di un'amica di Nicoletta, Fulvia Giuliucci: una donnina piacevole, un po' equivoca, vedova, civettuola, che parla con volubilità e riempie la scena di chiacchiere, per le quali noi sappiamo che essa ha una quantità di cose che adora: per esempio: l'acquavite « du Cap », i moretti, i viaggi, le violette candite, le vetture foderate in *gris perle*, gli uomini magri, i parasoli rossi, la Jeanne Hading, i cavalli piccoli, i cani grossi, ecc. E' il personaggio comodo delle commedie. Abitualmente risponde ad un nome di uomo; nella *Crisi* di Marco Praga ha assunto forme femminili. — Meglio è augurargli che se ne vada del tutto: senza distinzioni di sesso.

Come gli altri si ritirano, i due fratelli rimangono soli. La commedia si avvia qui sulla linea di quell'interesse che ha stentato a generare con le scene precedenti. Raimondo e Piero parlano naturalmente di Nicoletta.

— Che te ne pare? — domanda Piero.

— L'ho conosciuta così poco! Fisicamente è un amore.

Piero è raggiante. Perchè, nonostante i suoi quarant'anni, egli ha sposato Nicoletta per amore. La giovane donna ha saputo risvegliare in lui tutto il calore sensuale della passione; lo ha reso pazzo, frenetico di amore. Dopo tre anni ne è più innamorato di prima. Non ha pensiero che non sia per lei. L'amore lo ha trasformato, lo ha mutato in uno schiavo.

Raimondo ascolta, e un senso di apprensione passa nel suo animo per l'entusiasmo amoroso del fratello. Poi è Nicoletta, che da sola a solo gli racconta la sua vita. Nicoletta è un misto di sincerità, di audacia, di franchezza talora brutale. Ha bisogno che Raimondo la conosca qual è. Ella è il prodotto di un'educazione strana, bizzarra. Poichè sua madre viveva separata dalla famiglia, il padre, una specie di astronomo, sempre nelle nuvole, l'aveva condotta ad una zia. Nicoletta ha avuto quindi un'educazione singolare: tra l'inglese e l'americana. Andava da sola a cavallo, accettava la compagnia dei *gentlemen* e degli ufficiali; è salita in pallone sola con un capitano del genio, ha schiaffeggiato un giorno al *Caffè Aragno* un bellimbusto che aveva sparlato di sua madre. Poi va a Milano, incontra Piero, è un buon partito: lo sposa. Non lo *ama*, ma gli vuol bene. Ecco con sincerità la sua vita. Ella si dice una donna forte, senza pregiudizi. Ama guardare in faccia il pericolo. Per la venuta di Raimondo in casa, Nicoletta ha sentito posarsi sulla sua vita passata, presente e futura due occhi scrutatori. Ha bisogno di sapere se questi sono occhi di un amico, o di un nemico; se Raimondo è con lei, o contro di lei. Raimondo si stupisce — e ne ha ragione — di questa dichiarazione, di cui non vede l'opportunità, e si ripete tra sè, pensieroso: Donna strana!

L'atto è di preparazione: preparazione un po' lenta, simmetrica ed uniforme: ma non senza generare interesse, nonostante la poca novità dei personaggi, dei casi, delle situazioni.

***

Dal primo al secondo atto trascorrono otto o dieci giorni.

Un brutto mattino Nicoletta vede Raimondo agitato, commosso, precipitarsi in casa e chiedere di parlare a lei. Appena ha dinanzi a sè la giovane donna, egli l'affronta senza preamboli:

— Tu inganni tuo marito: tu hai un amante.

Nicoletta trasalisce, s'inalbera. Diamine! Si è solite sentirsi dire simili cose da un marito, ma non da un cognato. Raimondo l'ha seguita, l'ha spiata, il suo sospetto è divenuto certezza e ora — questo non dice ancora, ma Nicoletta lo saprà tra poco per altro mezzo, — ora ha sfidato a duello il Pucci. Conveniamo che questo signor Raimondo è un benedett'uomo, che conduce piuttosto male le cose. Ma come? Egli, che si è assunto l'incarico di tutelare la felicità di Piero, l'onore del suo nome e della sua famiglia, provoca con un duello uno scandalo, che si poteva evitare? Marco Praga evidentemente si è dimenticato di avercelo presentato da prima come un uomo serio, misurato, saggio, equilibrato. Ed ora? Ora agisce come un fanciullo, obbediente agli impulsi improvvisi. Il « colonnello » Raimondo ha un bel dire: « In quegli istanti non si fa della psicologia. Volevo levar il Pucci d'attorno a Nicoletta, e ho scelto questo mezzo »; ma non è certo questo il sistema più saggio e logico. E' un colpo di testa che gli fa torto e fa torto al Praga, che glie lo ha consigliato.

Nicoletta giuoca da prima di audacia, di sincerità, con una sorda collera in cuore, con un orgoglio prepotente da sfogare. E non nega. « E' vero: ho un amante. » Raimondo, dinanzi all'audacia crescente di Nicoletta, fuori di sè, l'afferra violentemente. « Sono in casa mia, » ella gli osserva fieramente. Raimondo si frena: poi dolorosamente la rimprovera. Come mai ella ha potuto tradire un uomo così buono, così innamorato, che l'ha tolta dalla miseria e le ha impedito di cadere nell'abbiezione della sorte che forse l'attendeva? E' dunque vizio, vergognoso vizio, o una altro?

Oramai è accaduto ciò che Nicoletta temeva. Raimondo è diventato per lei un nemico: ma il nemico di Nicoletta non può non essere pure nemico di Piero, la vita e la felicità del quale dipendono da lei. Bisogna dunque trovare un mezzo per risparmiare a lui, povera creatura, il colpo mortale. E Nicoletta, ormai affranta dal primo impeto di ribellione, di audacia, diventa umile, prega, mette la sua vita nelle mani di Raimondo. Poichè ella, dopo tutto, si sente onesta, più di tante altre. Ha errato per leggerezza, non per vizio, ed è pentita, ora, profondamente pentita, e sente di voler bene a Piero, come mai prima ha sentito. Se Raimondo non si farà più vedere in casa, che dirà Piero?

Una scampanellata chiama Nicoletta al telefono. E' il marito che le annunzia che Raimondo sta per battersi. Nicoletta dà un grido: e la scena con Raimondo ripiglia intensità; l'ansia della donna si fa più penosa nell'apprendere questo nuovo particolare. Piero sta per giungere: Nicoletta non ha cuore di attenderlo. Resta a ricevere Raimondo. Siamo all'ultima scena del secondo atto. Il dramma si svolge adunque tra i due fratelli. Come Piero chieda la ragione del duello, Raimondo glie ne inventa una futile: un diverbio accaduto in teatro per una discussione politica. Ma poi l'assenza di Nicoletta, l'impaccio di Raimondo, il nome del Pucci danno certezza a' suoi sospetti: la confessione che non ha mai osato fare prorompe dalla sua bocca, tra singulti di rabbia, di vergogna, di dolore: « Sono un vigliacco! Tu fai quello che avrei dovuto far io, e non feci mai. »

Egli sospettava, sapeva e ha taciuto sempre: ha taciuto per amore, per viltà di amore, sì, perchè temeva di perdere Nicoletta. Sospettava il tradimento, ma non ne aveva le prove, ma non ha mai osato cercarle, per paura di scoprire la verità, di distruggere con essa la sua illusione. Se egli pure che ciò è assurdo, è inconcepibile, ma è così.

— Che farai ora? — gli domanda Raimondo.

— Non lo so. Vedrò. Lasciami. Ho vergogna dinanzi a te.

E chiama Nicoletta.

Il terzo atto ripiglia immediatamente dalla scena finale del secondo. Nicoletta e Piero stanno di fronte. Piero, accasciato: Nicoletta, incerta, affranta. La donna non confessa, nè si difende. Che varrebbe, infine? Meglio dunque, dacchè è accaduto ciò che ella voleva risparmiargli, che ognuno ripigli la sua libertà. Ella è sincera, non fa del sentimento.

« Qui in questa casa e nel tuo cuore dovevo essere signora e padrona. Tollerata e sospettata, non un giorno nè un'ora. » Queste parole paiono un po' strane in bocca a Nicoletta. Per avere il diritto di pronunciarle, non bisognava dimenticarle prima. « Io mi reputo più onesta di tante donne oneste » ella aggiunge. E' questo il grido di rivolta contro le convenzioni gettato da tutte eroine colpevoli del Dumas: ma non mi pare questo neanche il momento e il caso di ripeterlo. Ella è sincera, e sta bene: in verità però s'accorge di dover essere sincera troppo tardi. Ma andiamo avanti.

Rientra Raimondo. Per pietà di Piero, egli si fa a persuaderlo che Nicoletta non è colpevole che di qualche leggerezza, che non lo ha tradito mai. Piero sta per prestar fede alle parole del fratello: ma Nicoletta, con una mossa che rivela evidentemente la situazione già stanca, grida:

— No, no, la verità; è necessaria la verità. Ed è quella che sai.

E' meglio questa soluzione franca, che l'illusione voluta da Raimondo. Ella era scesa, pentita, di non aver amato mai veramente, e di non amare altri che Piero. Faccia egli di lei ciò che vuole. Ella accetterà la sua punizione. Piero si sente ormai vinto, e, nella sua debolezza un po' egoistica non attende forse altro.

— Quella donna — gli dice Raimondo, indicandogli Nicoletta, abbattuta su un divano — tu la possiedi ora intera per la prima volta. Finora ne hai posseduto il corpo, oggi ne possiedi anche l'anima e il cuore.

Piero si avvicina silenziosamente a Nicoletta, che ha il volto nascosto tra le mani, e le depone sui capelli, con passione di schiavo, un bacio. Il dramma, che è passato mugolando tra i due come un temporale, non è stato che una *crisi* nella loro vita: sorpassandola, essi si sentono forse più stretti di prima.

***

Marco Praga è rimasto con questa commedia fedele al suo tipo di teatro. In mezzo alle incertezze attuali, alla varietà di tendenze e al ritorno di una specie di neoromanticismo, egli non si è mosso dal suo naturalismo schelettrito. Non dirò ora se sia un bene o un male. In arte tutte le forme sono buone e rispettabili quando abbiano ossa, muscoli, sangue di idee. *La crisi* è un'opera di teatro semplice: la semplicità è una virtù, ma non può camminar da sola. E' necessario, perchè dia frutti durevoli ed efficaci, ch'essa venga a disciplinare una sostanza, un materiale solido, ampio.

Ora il caso che ha servito al Praga per la sua *Crisi* è piuttosto una situazione di psicologia sottile che una tela complicata di fatti. Non è più il caso di una donna che inganni il marito quello che interessi in esso: quella che deve risultare ampia, analizzata, sviscerata è la situazione di questo marito che, per non perdere l'amore e la donna a cui sente indistruttibilmente vincolata la sua vita, tace per sospettando e pauroso della realtà, si arresta in un'effimera illusione.

Questo studio più ampio di carattere, questa psicologia più profonda ed intensa avrei voluto vedere nella commedia del Praga. Egli l'ha ristretta e condensata invece quasi in un'unica

scena: quella dell'atto secondo. Ed era qui la forza, dirò anche la freschezza della commedia: tutto il resto è secondario e non esce fuori dal solito armamentario dei drammi di adulterio.

Doveva quindi essere, data la tenuità dell'intreccio, una commedia di tipi, di caratteri: di tre tipi: la moglie, il marito, il fratello. Ma, come ho notato già qua e là nell'analisi minuta della favola, non sempre il processo dei loro atti e dei loro pensieri è logico, o per lo meno opportuno. Questa donna, che da un lato arieggia la *moglie ideale*; questo marito, che ci fa pensare talora al debole protagonista dell'*Ondina*, non trovano nei tre atti della *Crisi* quell'illustrazione profonda che il genere della commedia, mi sembra, avrebbe richiesto.

Ma se nello svolgere e nel penetrare nell'intimo di tale situazione psicologica il Praga non è sempre stato nuovo e vigoroso, fecondo e felice, nell'abilità tecnica è invece ritornato a parecchi de' suoi migliori momenti.

Tutto il secondo atto, a parte l'importazione psicologica che già abbiamo discusso, è veramente un brano di teatro pieno di energia, di efficacia. Prorompono in esso le più alte note di umanità che il Praga abbia raccolto con la sua intuizione, col suo senso di verità.

Il terzo invece non può pareggiarlo. Anzitutto perchè in esso la situazione non si muove e non si può muovere da ciò che è sulla fine del secondo. Il materiale calata d'un sipario tra la scena finale del secondo e quella iniziale del terzo non può dare sostanza a quest'ultimo. Basterebbe aggiungere al secondo la scena conclusiva del terzo e la commedia sarebbe ridotta molto più logicamente a due atti.

Onde accade che il terzo atto si aggiri lento e stentato su una situazione che già par risoluta e si risolverebbe in poche parole, e ripeta eccessivamente certi motivi di analisi già precedentemente noti.

E però, nonostante le qualità superiori di teatro e di arte di cui si sente onorevolmente impressa nella sua concezione e nella sua fattura, questa *Crisi* non è ancora una commedia completa. Vi sono in essa assai maggior equilibrio, misura ed energia di verità, che non nelle altre precedenti opere con le quali il Praga ha ritentato la conquista del successo, ma le fanno difetto ancora quella profondità di significato, quella compattezza ed armonia di membra, che danno al lavoro d'arte vigore e durabilità.

Marco Praga ha dimostrato ieri sera di aver ancora nel proprio spirito la potenza e le qualità per vincere: ma la vittoria intera, degna della nobiltà dei suoi sforzi, non la troverà che associando ed asservendo queste sue incontestabili qualità di autore non solo ad un senso sempre più fino di misura, ma anche e specialmente ad una preoccupazione di pensiero più profondo, ad una visione del mondo più varia di quella in cui parrebbe restringerlo la sua fedeltà..... al naturalismo.

Virginia Reiter (Nicoletta), Ugo Piperno (Raimondo), Luigi Carini (Piero), hanno sostenuto con grande impegno, intelligenza e calore le loro parti. Mirabile specialmente la Reiter, per efficacia di verità ed impeto di dolore, di collera e di angoscia nel secondo atto, a mezzo del quale il pubblico la salutò con una grande ovazione. Assai buono il Piperno. Efficace pure il Carini, in cui però desidererei, al fine al secondo atto, minor sfogo selvaggio di dolore. Ne avrebbe vantaggio, oltre la psicologia, anche la linea estetica del suo tipo.

Domenico Lanza.

La serata — Il pubblico.

Sala magnificamente affollata in ogni ordine di posti. Il pubblico intellettuale, elegante, quello giornalistico, rumoroso si erano raccolti ieri sera all'Alfieri. Letterati e scrittori erano venuti di fuori per assistere alla prima interessante. Notiamo, fra gli altri, Giuseppe Giacosa, Arturo Colautti, Domenico Oliva, i critici dei principali giornali di Milano e di Roma.

La cronaca della serata, animatissima, si può riassumere fedelmente così:

Primo atto: attenzione vivissima, nonostante certa lentezza di condotta. Il pubblico è conquistato subito dall'abilità del dialogo. In fine sei chiamate. Si vuole insistentemente l'autore, ma Marco Praga non si presenta. Il pubblico non sa che l'autore ha preferito sottrarsi ai tormenti della prima recita, partendo la sera stessa per Milano.

Atto secondo. Impressione viva e costante per tutto l'atto. Alcune frasi paiono però eccessive. Un lungo applauso a metà dell'atto, alla scena di Nicoletta-Reiter con Raimondo-Piperno, che la Reiter dice magnificamente. Alla fine dell'atto quattro o cinque chiamate.

Atto terzo. Si profila un po' stanco, in mezzo a mormorii del pubblico. Alla fine approvazioni, qualche zittio, e anche qualche forma più energica di dissenso: ma le approvazioni hanno il sopravvento, mentre l'uditorio sfolla la sala, discutendo animatamente la commedia.

La Crisi si replica.

Una proposta dell'Ufficio della pace per la Macedonia e l'Armenia.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,10:

L'Ufficio internazionale permanente della pace a Berna indirizzò a tutti gli Stati una Memoria sulle questioni di Macedonia ed Armenia. Questa Memoria sollecita le Autorità competenti a provocare una riunione degli Stati firmatari del trattato di Berlino del 1878, compresa la Turchia, per discutere un rapporto che i Governi russo ed austro-ungarico presenteranno sui risultati del loro recente intervento diplomatico a Costantinopoli e per avviare il litigio verso una soluzione arbitrale, se essi crederanno si debba finire colle risposte dilatorie del Governo turco, che mettono costantemente in pericolo la pace fra le nazioni.

Fra i regi impiegati.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,30:

Sono già stati registrati dalla Corte dei Conti i decreti di nomina e promozione in dipendenza dei nuovi organici del personale dell'Amministrazione delle imposte dirette, approvati con legge del luglio scorso. Tali provvedimenti avranno effetto dal 1.o luglio suddetto e saranno pubblicati quanto prima nel *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*.

La Corte dei Conti ha pure registrato il decreto per cui gli apprendisti distributori delle biblioteche governative sono collocati in pianta, col grado di ordinatori e distributori di quinta classe.

Nel personale delle Intendenze, Fanzi, segretario, è stato traslocato da Novara a Catania.

In quello del Demanio, Amarratone, ricevitore del registro a San Salvatore Monferrato, è nominato sotto-ispettore a Molteno; Soracco, id. a Spigno Monferrato, è nominato sotto-ispettore a Cremona; Dompè, id. a Gissi, è trasferito come sotto-ispettore a Torino.

Movimenti elettorali.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23,25:

Il *Giornale d'Italia* ha da Pescarolo: « Si riporterà qui l'on. Bissolati; ma, reputandosi sicuro del suo Collegio di Budrio, combatterà in modo da lasciar libero il posto all'avv. Giovanni Villa, residente in Roma, membro della Direzione del partito radicale italiano.

« Venendo alla Camera italiana, l'avv. Villa farà parte del gruppo Sacchi. »

Un cassiere che tenta suicidarsi in tre modi.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 20,10:

Avvisati dal portinaio della casa in Ripa Ticinese, 83, i carabinieri oggi penetravano per una finestra nell'appartamento del signor Ettore Valsecchi, di 32 anni, vice-cassiere della Società Richard Ginori, e lo trovarono sul letto grondante sangue per una ferita di rivoltella alla testa. Il suicida si era anche segata la gola con un coltello.

All'ospedale, ove fu trasportato, il suo stato fu giudicato gravissimo. Oltre alla ferita di coltello e a quella della rivoltella, venne constatato che il Valsecchi aveva pure ingoiato una soluzione venefica! Il Valsecchi attendeva per domani l'arrivo della moglie e di una bambina di 9 anni, ch'erano presso parenti a Pisa. *I suoi rapporti colla famiglia erano eccellenti ed affettuosi. Non si sa spiegare le cause del triplice tentativo di morte.*

I particolari della grande disfatta dei russi.

Kuropatkine conferma il disastro.

Quattro divisioni russe circondate? — L'accanimento della lotta — I giapponesi decimano due reggimenti russi e prendono 38 cannoni — I primi rapporti — La battaglia continua — I progressi dei giapponesi a Port Arthur — La squadra del Baltico.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Come i giapponesi inseguirono i russi catturando 38 cannoni.

Parigi, 14, ore 12,50.

La Legazione giapponese comunica il seguente dispaccio da Tokio:

« Oyama ha inviato un rapporto contenente i seguenti maggiori particolari sull'azione: L'esercito del centro cominciò le sue operazioni martedì notte. Esso occupò mercoledì mattina le alture situate ad alcune miglia all'est di Yantai, impadronendosi di due cannoni da campagna e di otto furgoni di munizioni. Mentre inseguiva il nemico prese anche, a San-Kuai-Schrhan undici cannoni da campagna e furgoni con munizioni, facendo inoltre centocinquanta prigionieri. L'inseguimento del nemico da parte dell'esercito del centro e di quello di destra si effettuò con successo.

« L'esercito di sinistra martedì notte attaccò il nemico, che occupava la ferrovia a dieci miglia al nord di Yantai. La colonna del centro dell'esercito di sinistra, dopo respinte importanti forze nemiche, occupò nel pomeriggio di mercoledì Lantzechiah, a cinque miglia al nord-ovest di Yantai, impadronendosi di 16 cannoni. Essa inseguì subito il nemico, che si ritirò in disordine. Questa colonna si impadronì di altri 4 cannoni. Durante l'inseguimento, due volte il nemico tentò contrattacchi, ma fu respinto con forti perdite.

« La colonna di destra dell'esercito di sinistra inseguì il nemico nei dintorni di Che-li-ho, impadronendosi di 5 cannoni e di furgoni con munizioni. »

Pietroburgo, 14, ore 16,25.

I giapponesi si impadronirono mercoledì di 16 cannoni, che tolsero ai russi trovantisi all'ala destra. La maggior parte però di essi vennero ripresi dai russi: ma i giapponesi ne presero poscia parecchi altri.

Kuropatkine conferma la piena disfatta dei russi.

Cento cannoni perduti.

Pietroburgo, 14, ore 10,20.

Kuropatkine telegrafa che due reggimenti dell'ala destra subirono, nel combattimento del 12, delle perdite considerevoli. Il comandante di uno dei reggimenti venne ucciso, un comandante di brigata fu ferito.

I reggimenti si sono ritirati, abbandonando le artiglierie.

L'insuccesso di questo combattimento fu cagionato da un attacco notturno dei giapponesi. Le truppe russe abbandonarono le posizioni e i cannoni che erano riusciti a riprendere.

Pietroburgo, 14, ore 19.

Kuropatkine ha inviato un altro dispaccio, che reca nuovi particolari sui combattimenti del 12 e del 13.

Le truppe russe, alla destra, difesero le posizioni avanzate, e difesero pure in parte varie posizioni principali particolarmente in direzione di Sibalkendzi. Malgrado che l'attacco dei giapponesi fosse sopratutto diretto contro le truppe di questa località, esse conservarono il terreno su cui si erano ritirate.

L'ala sinistra, dopo una lotta delle più ostinate, occupò le colline rocciose situate al sud di Beniapudza, presso Pensinu, a dodici chilometri a nord di Yantai. Ma l'arrivo di considerevoli rinforzi giapponesi impedì ai russi di approfittare di questo successo.

Il distaccamento russo, essendo rimasto separato dal resto delle truppe, Kuropatkine dette l'ordine di battere in ritirata.

Questo dispaccio, e l'ultimo giunto più tardi oggi dal campo di battaglia, dice che i russi subirono perdite considerevoli. Ma ragioni particolari impediscono allo Stato Maggiore di comunicare l'elenco delle perdite, e il numero dei cannoni presi dai nemici, che si ritiene probabile siano un centinaio, e il nome dei reggimenti impegnati nella grande battaglia.

Un nuovo telegramma di Oyama.

Tokio, 14.

Il maresciallo Oyama ha inviato il seguente dispaccio, senza data, all'Imperatore: « L'esercito giapponese di sinistra si mise in marcia stamane di buon'ora e occupò una posizione in prossimità di un villaggio tenuto dai russi. I giapponesi attaccarono e sloggiarono i russi, che fuggirono in disordine, e si impadronirono delle batterie complete.

« Abbiamo cannoneggiato il nemico in ritirata. »

La posizione attuale delle forze combattenti.

Parigi, 14, ore 22,30.

Il *Temps* riceve da Mosca: « Fatta astrazione della riserva generale, dieci Divisioni giapponesi figurano nella battaglia che si svolge attualmente.

« All'ala destra, due Divisioni sono a Bensiku; al centro, due Divisioni alle miniere di Yentai, e quattro Divisioni sulla fronte di Lienkeu e la stazione di Yentai.

« All'ala sinistra, due Divisioni sono a Sandepu, fra Ciao e il Kunho.

« Dal lato russo, il Corpo del generale Bilderling forma l'ala destra; sei Divisioni costituiscono il centro, e l'ala sinistra è fortissimamente stabilita su Benispudza.

« Il generale Kuropatkine adotta la difensiva tattica, coll'intenzione di manovrare ulteriormente mediante l'ala sinistra.

« Il maresciallo Oyama cerca di rompere il centro russo. »

Quattro Divisioni russe in estremo pericolo.

Londra, 14, ore 22.

L'*Agenzia Central News* riceve da Tokio il seguente telegramma, che va però accolto con molta riserva:

« I giapponesi avrebbero tagliato le comunicazioni dell'esercito russo con il Nord. »

Questa voce però potrebbe avere un fondamento nel seguente fatto. Kuroki, assalito da quattro divisioni russe, si ritirò su posizioni fortificate, attirandovi il nemico. Quando poi tutti i tre eserciti giapponesi ripresero gagliardamente l'offensiva, Nozu e Oku respinsero i russi verso il nord, mentre Kuroki a sua volta, attaccando d'improvviso, veniva ad isolare completamente le quattro divisioni che si trovava di fronte e di fianco.

Se la speranza dei giapponesi si verificasse, si spiegherebbero le voci, che fino dal principio si erano sparse, che la ritirata dei giapponesi nascondesse un tranello.

Inutile soggiungere poi che la presa di queste quattro divisioni, corrispondente a un quarto dell'esercito russo, — forte di sedici divisioni, — costituirebbe il colpo più fiero per Kuropatkine, le cui truppe sono già state decimate in questi tre giorni anche negli assalti infelici contro Oku e Nodzu.

Con essa la prima fase della campagna sarebbe definitivamente persa pei russi, a cui non rimarrebbe che una rapida ritirata su Karbin, abbandonando senz'altro Mukden.

I primi particolari sull'epica lotta.

Pietroburgo, 14.

I telegrammi giunti ai giornali non dicono nulla circa lo svolgimento generale della battaglia del 12 e del 13, a cui accennano i rapporti di Kuropatkine.

I giornali si limitano a constatare il terribile accanimento della lotta, segnalando che una posizione fu due volte perduta e ripresa dai russi nella stessa giornata.

Essi soggiungono che l'attacco contro le artiglierie giapponesi si svolse furiosamente. La lotta fu terribilmente micidiale. Da ambe le parti si dette prova di un coraggio straordinario. Gli ufficiali non avevano bisogno di incitare i soldati, che si slanciavano contro il nemico con grande impeto. Malgrado la grandine di granate e di altri proiettili, i soldati caricarono alla baionetta.

Il numero dei feriti è rilevante. File intere di soldati furono distrutte dalle artiglierie. Una compagnia russa, avendo quasi sterminata una parte di un battaglione giapponese, fu attaccata con un fuoco incrociato dal nemico e ostinatamente inseguita da due battaglioni. I russi, attaccati di fianco e alle spalle dai giapponesi, furono annientati.

I primi commenti a Roma.

Roma, 14, ore 21,30.

La *Tribuna*, commentando i dispacci della guerra russo-giapponese, rileva l'importanza della recente battaglia. Dice che appare evidente che il generale Kuropatkine aveva in animo di distruggere l'esercito nemico, assalendo il centro giapponese, mentre l'ala sinistra faceva impeto contro l'ala destra.

« Ma vedremo ora i russi battere di nuovo in ritirata? Abbandonare Mukden ed appoggiarsi su Karbin?

« Oggi non è arrischiare troppo il dire che, a meno di un miracolo, Kuropatkine non avrà una vittoria. Grandi sono tuttavia le risorse della Russia e la vittoria definitiva potrebbe essere sua. Ma occorrerà può parere oggi la proclamazione di essa. »

Il *Giornale d'Italia* dice che Liao-Yang è destinata a segnare un grande momento nella storia giapponese, perchè per ora persiste il dubbio sulla genialità ed abilità strategica dei giapponesi che seguirono le stesse operazioni del 1894-1895. La prima prova nelle giornate del 4 e 5 settembre lasciarono insoddisfatti i critici militari, perchè si giudicò fallito il colpo, poichè si voleva una Sedan russa.

Il giornale nota (come innovazione notevole della battaglia di questi giorni, rilevata dal rapporto dello Stato Maggiore giapponese) la divisione di ciascuno dei tre eserciti: Kuropatkine si è trovato quindi di fronte a nove colonne di 30,000 uomini ciascuna.

Il giornale crede che Kuropatkine, che deve tentare la liberazione di Port Arthur, non abbandonerà tale impresa.

Perchè si fa tanto mistero sulla partenza della flotta del Baltico.

Parigi, 14, ore 8,2?.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* telegrafa da Pietroburgo: « Nella serata ho parlato con l'ammiraglio Wirenius, capo di Stato Maggiore della marina, intorno alla partenza della squadra, di cui correva voce. La squadra non ha ancora lasciato Libau.

« — Ma perchè conservate il segreto su questa partenza? Non temete certamente un attacco nelle acque europee.

« — Bisogna prevedere ogni cosa, secondo tutto possibile. Gli stretti del Belt e del Sund sono particolarmente favorevoli, data la strettezza della strada in cui la flotta è obbligata a passare. Sappiamo che ufficiali di marina giapponesi lasciarono il loro paese per l'Europa, ed è da temersi anche un attacco mediante mine gettate per la rotta della squadra. Essi non l'oseranno nella Manica, ove passano numerose navi nostre.

« — Quando stimate che la squadra giunga in Estremo Oriente?

« — Abbiamo almeno 21 mila miglia da percorrere. Si ha speranza di arrivare a Vladivostock con una velocità media di nove nodi. Il viaggio solo può occupare più di cento giorni; aggiungeteci trenta giorni pel rifornimento del carbone. Per parte mia ritengo che se si arriverà al principio di marzo sarà certo una bella cosa.

— Port Arthur resisterà fino allora?

— Lo speriamo grazie all'eroismo dei suoi difensori. Un mio amico ha ricevuto oggi il telegramma seguente datato da ieri: « Tutto va bene. Siamo pieni di speranza. »

— Corre voce oggi che l'incrociatore *Izumrud* abbia subito un accidente di caldaia.

— Infatti delle leggiere riparazioni e forni all'*Izumrud* gli hanno impedito di lasciare Libau con la squadra che raggiungerà, grazie alla sua speciale velocità.

« In riassunto potete dire che la squadra è pronta. »

« Si dice che una frazione della squadra abbia lasciato Libau.

« Gli ufficiali dell'ammiraglia *Nakimof* avrebbero telegrafato ai loro amici lasciando il porto: « Mandiamo un saluto ai nostri amici. »

La squadra del Baltico sarebbe veramente partita?

Londra, 14, ore 8,20.

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da Pietroburgo, secondo cui la squadra del Baltico, denominata ufficialmente « Seconda squadra del Pacifico », lasciò ieri sera Libau, al comando di Rojestvensky, partendo per l'Estremo Oriente.

Settemarini ordinati dai belligeranti in America.

Parigi, 14, ore 9,20.

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da New York, in data 13: « L'ordinazione fatta dai russi di trenta sottomarini del tipo *Protector* è stata seguita da un'ordinazione di cinquanta sottomarini, tipo *Holland*, fatta dal Giappone.

L'on. Caldesi è stanco della deputazione.

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 20,30:

L'on. Caldesi, a mezzo di una lettera, che il *Resto del Carlino* pubblicherà domattina, rimette il suo mandato di deputato di Faenza. Egli dice che alla stanchezza, compagna inseparabile degli anni, agli sconforti, alle delusioni della vita politica e degli amici, si aggiunge la coscienza di non aver le forze morale sufficiente per raccogliere e disciplinare la democrazia faentina, divisa e discorde. Egli conclude rivolgendosi agli elettori, e dicendo che occorrono uomini nuovi.

Ucciso in una caldaia bollente.

Ci telegrafano da Messina, 14, ore 20,15:

A causa di antichi rancori, il pregiudicato Pietrone Francesco urtava, facendo cadere in una caldaia di sapone bollente, il compagno di lavoro Catalano Filippo, ventiseienne, nella fabbrica Lanza. L'infelice è morto all'ospedale. Il colpevole è stato arrestato.

Il suicidio di un carabiniere.

Ci telegrafano da Pisa, 14, ore 14:

Nella caserma di Porta Fiorentina il carabiniere Aristeo Puccini, ventitreenne, si uccise con un colpo di rivoltella. Pochi istanti prima mangiava allegramente con i compagni. S'ignorano le cause che spinsero l'infelice al triste proposito.

I riformisti contro i rivoluzionari nelle elezioni politiche a Milano.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 24:

I socialisti riformisti, radunatisi questa sera, decisero di proclamare dei candidati propri nelle prossime elezioni.

Scelsero Mayno, pel II Collegio; l'avvocato Claudio Treves, direttore del *Tempo*, pel III; Turati, pel V; Cabrini, pel VI.

I socialisti rivoluzionari decisero essi pure di scendere in lizza con candidati propri. Essi già proclamarono Arturo Labriola nel V Collegio contro Turati.

I riformisti dichiararono che pel I e IV Collegio attenderanno le deliberazioni degli altri partiti.

I testi interrogati sul mistero di Bologna.

Un sostenitore dei coniugi agli arresti.

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 23:

Eccovi l'elenco completo dei militari oggi interrogati: sergente Romeo Bergamini; caporale Giuseppe Malandra; trombettiere Sirchio Andrea; soldati Lupo Andrea e Dilco Giuseppe, della 9a compagnia; furieri Guarino e Ossuita; capitani Mag, della 4a compagnia, Artabani e Minarelli; caporale aiutante di sanità Pessino Giuseppe.

L'interrogatorio verti sulla presenza in quartiere del capitano Battista quando avvenne il reato.

Nel *Pensiero di Roma* da qualche giorno apparivano corrispondenze, firmate dal tenente Adolfo Castelli, del 40°, nativo di Caserta, ove nacque il 13 agosto 1878. Il Castelli, intimissimo dei coniugi Battista, nelle sue corrispondenze sosteneva la versione del suicidio, mettendo ai sette cieli l'onestà della sua compagna, signora Viola, e del marito, capitano Battista.

Stamane nel *Pensiero* polemizzava pure coi giornali locali, che sollevano dubbi circa la possibilità del suicidio.

Stante le voci che correvano, e date queste pubblicazioni, il colonnello ordinava agli arresti a domicilio il tenente.

Oggi si presentava alla sua abitazione, in via Marsili, un ufficiale, seguito da due soldati, ed intimava l'ordine del colonnello.

Il Castelli obbedì, mentre l'abitazione veniva piantonata.

Si dice che questa punizione avrà breve durata.

L'Autorità giudiziaria intanto escluderà come teste il Castelli, amico intimo dei due coniugi e fervido sostenitore dell'innocenza della sua compaesana.

Lo sciopero dei fornai a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 14, ore 21,55:

Lo sciopero parziale dei fornai persiste, tanto che alcuni proprietari sono obbligati a servirsi di pane dei sobborghi e dai paesi vicini. Stamane gli scioperanti, fuori Porta Vescovo, attesero i carrettieri che portavano il pane e li obbligarono a ritornare ai rispettivi paesi. In una cesta venne gettato persino del petrolio!

I carabinieri operarono due arresti.

Un nuovo particolare sul quadro di Roybet.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 23:

Una nuova sorpresa è venuta ad aggiungersi a quella di cui si è ieri parlato, relativa al quadro del pittore Roybet, che Federico Humbert aveva fatto passare per suo.

Esaminando le teste dei due personaggi, cardinale Richelieu e signorina Hautefort, che vi figurano, si riconobbe ora che loro servirono di modello, per una Romano Daurignac, per l'altra Teresa Humbert.

E il signor V....., che ha acquistato questo quadro, divenuto in seguito due quadri diversi, e che si lagna d'essere stato defraudato, ha acquistato, senza saperlo, un quadro storico!...

Un incidente automobilistico al Duca di Connaught.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 10:

Il Duca di Connaught, attualmente in Scozia, ebbe un incidente di automobile. Rimase leggermente ferito alla testa. Due medici lo curano.

Il Bollettino pubblicato ieri sera dice che il Duca di Connaught non ha nessuna complicazione e che il suo stato è soddisfacente.

REATI E PENE

L'amore di una cuoca.

(Tribunale Penale di Torino).

La protagonista è una bella bruna del Monferrato, che, venuta, diciottenne, a Torino, a far la cuoca, dovendo per le ragioni di servizio quotidianamente portarsi in una delle più rinomate macellerie della nostra città, si invaghì del proprietario, il quale, per fortuna sua, egli, è scapolo, e tale intende restare. L'amore, a quanto pare, li congiunse in modo tale che, dice la bruna, la legge li avrebbe dovuto forzatamente congiungere anche di fronte allo Stato civile per regolarizzare la nascita di un bambino, frutto del loro amore. Ma, come suole accadere, il macellaio non si dimostrava convinto della paternità di quell'innocente creatura e, anzi, troncò ogni relazione. Fu sollecito il padre della tradita a sporgere querela, e infatti il macellaio fu rinviato al giudizio del Tribunale. Ma pare che quivi, a porte chiuse, si siano sapute cose che noi non possiamo riferire, se non col dire che il macellaio fu mandato assolto, e condannato nelle spese il padre della ragazza, che si era costituito Parte civile.

Presidente: Viarello; P. M.: Corsi; Parte civile: avv. Camoletto; Difesa: avvocati C. F. Roggeri, E. Mollard.

Uno strascico delle dimostrazioni di Domenica.

(Tribunale Penale — 14 ottobre).

Uno strascico, che ebbe la sua importanza, la sua folla ed il suo interessamento, non per il fatto in sè, insignificante quasi, ma per le persone che oggi vi questi testiarono e per cui spesso la loro alta parola: l'on. Ferri e l'on. Berenini. Il primo era citato teste a difesa di quel tal Pagella Vincenzo, il quale era imputato di eccitamento all'odio fra le classi sociali, per avere gridato, domenica scorsa, arringando la folla: « E' necessario abbattere la Monarchia; se essa non cede, la faremo cadere ». Il secondo, l'on. Berenini, ne aveva assunto la difesa.

L'on. Ferri doveva rincalzare la difesa del Pagella proposta in questo senso, di confermare, cioè, che esso Pagella, non già le violenti frasi minatorie avrebbe pronunciato contro la Monarchia, ma esposto un semplice concetto di filosofia storico-sociale, dell'evoluzione, cioè, cui andrà soggetta la Monarchia, come tutte le forme di governo. Questo concetto l'on. Ferri l'avrebbe esposto in una sua conferenza del febbraio scorso, recatosi a Parigi, dopo la sentenza di condanna nel processo Bottelo.

L'imputazione quindi era dovuta ad una malintesa delle parole del Pagella, dipinto un demagogo, un anarchico, ad un'interpretazione falsa del suo concetto, ristretta alle sole parole comprese e non a quelle prima pronunciate, e che il suo concetto di pace e non di violenza, di scienza e non di rivoluzione avrebbe spiegato e chiarito.

Con splendore di forma ed argomentazione incalzante questo ed altro disse l'on. Berenini, affrontando ed abbattendo ogni argomento con rara facondia, ringraziando il caso che aveva dato modo ad Enrico Ferri di spiegare, anche quale teste, in un pubblico dibattimento, il suo pensiero civile e socialista.

La sentenza fu di assolutoria per inesistenza di reato. *Vice-Cini.*

Le irrisorie condanne dei massacratori di Kischinew.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 9:

Alla Corte di Giustizia di Kischinew si è svolto ieri il processo relativo ai disordini antisemiti del 1903 e dell'assassinio di quattro israeliti. Il Tribunale ha assolto gli imputati dall'accusa di assassinio e ne ha condannato, per aver provocato disordini, uno ad otto mesi ed altri otto a sedici mesi di detenzione.

L'arrivo del nuovo prefetto di Alessandria

Ci scrivono da Alessandria, 14:

E' arrivato iersera il nuovo prefetto, commendatore Lucio. Oggi recaronsi a fargli visita le Autorità.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

2a Esposizione internazionale d'automobili.

Il Comitato della seconda Esposizione Internazionale di automobili continua i suoi lavori con molta alacrità e piena fiducia per preparare la bella festa dello sport e dell'industria. Scomparsi i timori e le incertezze che circondarono il primo tentativo, l'Esposizione di quest'anno assurgerà ad un'importanza maggiore dell'anno scorso, tale da non riuscire inferiore a nessun'altra di queste grandi Esposizioni-mercato da cui così largo profitto traggono l'industria ed il commercio sportivo.

In questa settimana il regolamento-programma sarà inviato a tutti gli interessati, e chiunque può averlo chiedendolo alla sede del Comitato, piazza Solferino, N. 20. In quanto alla data, il Comitato, tenendo conto delle giuste esigenze del mercato italiano e delle ragioni di turno colle altre Mostre internazionali, ha fissato definitivamente come data d'apertura il 21 gennaio 1905; chiusura il 6 febbraio; termine per le iscrizioni il 31 dicembre 1904; assegnamento degli spazi ed inizio dei lavori di collocamento ed addobbo il 4 gennaio.

Numerose richieste di spazi già pervennero al Comitato da Milano, Genova, Firenze, Venezia, dalla Francia e dalla Germania. Il Comitato ha deciso che non si potrà domandare uno spazio superiore ai cento metri quadrati.

IPPICA.

Il *Raid* Bordeaux-Parigi.

La vittoria di un trottatore.

Il record del mondo battuto — Km. 736 in ore 30,40'

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 20:

Il *Raid* Bordeaux-Parigi è terminato, interessando vivamente il mondo pubblico sportivo ed ippico in ispecial modo. Al controllo di Tours (Km. 510 da Bordeaux) sono passati: 1.o il trottatore *Arlor*; 2.o *Auniole*; 3.o *Firrale*; 4.o *Quilly*; 5.o *Pompanne*; 6.o *Bagneroise*, poi i cavalli da sella *Alphaurine* e *Saint-Priest*.

Il tenente Petit, che si era fermato a La Rochelle, causa alcune ferite riportate dal suo cavallo, si è rimesso in viaggio.

A Blois arrivarono: 1.o *Auniole*; 2.o *Bagneroise*; 3.o *Arlor*; 4.o *Firrale*; 5.o *Va-Toujours*; 6.o *Follette*.

Ad Orléans (Km. 620) arrivarono: 1.o *Auniole*; 2.o *Bagneroise*, poi i trottatori *Arlor*, *Firrale* ed il cavallo da sella *Saint-Priest*.

A Versailles, dov'era il traguardo d'arrivo, giunse primo *Auniole*, trottatore, di 6 anni, della Razza di Gers.

Il trottatore *Auniole*, appartenente a Ch. Bordes, di Mauvezin (Gers), ha marciato tutta la notte, ed è arrivato a Versailles il primo della sua categoria, battendo pure tutti i cavalli da sella (1a categoria). Arrivando stamane, alle ore 5 15' 10", *Auniole* ha impiegato, a percorrere il tratto Bordeaux-Parigi (chilometri 736), ore 118 10' 15". Calcolando le fermate fatte ad ogni controllo, *Auniole* ha marciato ore 50 40' 15", con una media di Km. 14, m. 500 all'ora.

Tale risultato batte tutti i *records* ippici di resistenza precedenti da noi segnalati ieri l'altro. Il risultato è stato superiore ad ogni aspettativa. Solo oggi nel pomeriggio si attenderanno i primi, i quali avrebbero, secondo i pronostici, fatto il percorso in un tempo minimo di 180 ore.

Eccovi l'ordine d'arrivo a Versailles:

1.o *Auniole* (trottatore), alle ore 5 15' 10", guidato dal proprietario; 2.o *Firrale* (trottatore), di 6 anni, appartenente a Jules Sourmoli, alle ore 6 41' 40", guidato dal proprietario; 3.o *Follette* (trottatore), di 9 anni, di Carabinone di Sarnignet, alle ore 7 18' 15", guidato da Scupastopa; 4.o *Arlor* (trottatore), di 5 anni, di Alfonso Leglise di Pessac, alle ore 7 55' 6", guidato dal proprietario; 5.o *Bagneroise* (trottatore), di 7 anni, di Ed. Bras di Bagnères de Bigorre, alle ore 9 2' 2", guidato dal proprietario; 6.o *Va-Toujours* (trottatore), di 9 anni, di J. Dejeanne di Bagnères de Bigorre, alle ore 12 51' 26", guidato dal proprietario; 7.o *Urgardine* (trottatore), di 5 anni, di Denard e Marcat, di Bordeaux, alle ore 12 54', guidato da Pietro Ciceo; *La Crevette*, di 9 anni, alle ore 12 57' 5", guidato da Moreau. Questo cavallo ha percorso gli ultimi 250 Km. in 10 ore. 9.o *Alphaurine* (cavallo da sella), mezzo sangue, di Carlay, di 9 anni, di G. Keller di Parigi, montato da A. Coston d'Englesqueville, alle ore 14 52'.

Mezz'ora dopo giunse *Saint-Priest* (cavallo da sella), puro sangue inglese, di 6 anni, di Julien Sourmoli di Tolosa, montato dal proprietario.

CICLISMO.

Il decimo anniversario della fondazione del Touring-C. I. 42,000 soci.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 20:

Pochi giorni ci separano dalla grande festa che la Direzione Generale del Touring prepara in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'Associazione. Precisamente il giorno 6 novembre avranno riuniti in Milano, per un importante Congresso, tutti i consoli delle principali regioni d'Italia; saranno inaugurati i nuovi locali del Sodalizio nel palazzo di via Monte Napoleone. Seguirà un grande banchetto ed a tutti i soci (sono 42,000) verrà distribuita un'artistica medaglia di bronzo, ricordo della lieta ricorrenza.

Pel convegno di Racconigi.

69 Società iscritte.

Ci scrivono da Vercelli, 14:

Sono sessanta le Società ciclistiche che hanno aderito e prenderanno parte al convegno di Racconigi.

Ultimamente inviarono la loro adesione all'Unione Sportiva Vercellese le seguenti Società: Velo-Sport e Audax di Genova, Gruppo ciclistico d'Aosta, Società sportiva *Forza e Coraggio* d'Asti, Società ciclistica operaia di Savigliano, Unione internazionale ciclisti di Alessandria, Club ciclistico di Stroppiana, Circolo velocipedistico di Alessandria, Routier Italiano (Sezione di Torino), Pro Vercelli, Audax di Livorno Piemonte, Club ciclistico di Valleinenza ed il Consolato del Touring-Club Italiano di Casalgnolo Lanze.

SCHERMA.

Grande accademia a Roma.

Maestri italiani in lizza.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21:

Il giorno 16 corrente, in occasione del passaggio per Roma del noto maestro Francesco Pessina, avremo una grande accademia, cui parteciperanno valorosi maestri di Roma, Napoli e del Settentrione.

Con lui tireranno Migliorini, Revello, Aurelio Greco, reduce dall'America, ed altri. La riunione sarà tenuta da Masaniello Parise.

— Telegrafano da Madrid che è colà giunto da Parigi il maestro italiano Conte per impartire ai soci di quel grande Club scherma un corso di lezioni, che durerà tre mesi, e per il quale percepirà una somma di 25,000 franchi. A giorni andrà pure a Madrid il maestro Sartori.

Mérignac ritorna in America.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 21:

Lucien Mérignac, giunto da Buenos Aires insieme a Kirchhoffer, ritornerà quanto prima in America. E' stato nominato maestro del Jockey-Club di Buenos Aires al posto di Pini e per tre anni si fermerà nell'Argentina.

Corriere Parigino.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 22:

Il Campionato dei giornalisti sportivi ha dato il seguente risultato:

Gara ciclistica: 1.o Ravaud, del *Vélo*; 2.o Rébout, della *Patrie*; 3.o Robert Coquelle, della *Presse*.

Gara automobilistica: 1.o Alibert, dell'*Echo des Sports*; 2.o Coutin, della *Patrie*; 3.o Fañotto, dell'*Auto*.

Gara podistica: 1.o Sauvage, dell'*Avanguardia* di Versailles; 2.o Sinclair, del *The Sportsman*.

— Nelle corse di Buffalo riuscirono classificati:

Gara Scratch (bicicletta prof.): 1.o Mathieu; 2.o Vanoni; 3.o Gougoltz.

Gara Handicap (30 Km.): 1.o Walthour, in 24' 58"; 2.o Linton, a tre giri; 3.o Bruni, a quattro giri.

Match ciclistico di velocità. — Dopo tre prove sono classificati: 1.o Mayer; 2.o Piard; 3.o Friol.

Gara di motociclette: 1.o Lanfranchi.

Il suicidio di una torinese a Milano.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 23:

Alle ore 20 si suicidava, gettandosi dal quarto piano dell'abitazione, in via Canonica, certa Luigia Maturardi, venticinquenne, torinese, maritata a certo Francesco Bougierne. Il suicidio si attribuisce a dispiaceri intimi.

Grave disgrazia.

Ci scrivono da Voghera, 14:

A Messanibo due ragazzi, Bianchi Ercole e Busoni Dante, nell'aggirarsi per la campagna, rinvennero una rivoltella e se l'appropriarono. Disgraziatamente l'arma era carica, dimodochè un colpo, partito improvvisamente, uccideva il Busoni.

Lotta elettorale a Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 14:

Mentre si attende la notizia ufficiale della elezioni politiche, già incominciano animate le dispute sul nuovo deputato di Savigliano.

Già il battagliero *Corriere di Savigliano* iniziò la campagna e si prevede fin d'ora che tutto ci sarà ed accanitissima. Lo studente, Donadio, si ripresenterà di nuovo e si parlerà di questo contro il Clarisco.

Si attende vivamente un discorso dell'on. Donadio, con uno dei soliti *programmi*, che farebbe di Savigliano una prima città d'Italia!

Arte ed artisti.

Ci scrivono da Voghera, 14:

Col giorno 15 si apriranno i battenti del Sociale coll'*Andrea Chénier*, a cui seguirà poi *Fedora*.

Eccovi l'elenco artistico: Signore Barbareschi Nice, Bertocchi Emilia, Carena Giorgina, Peloni, Siebenerh Lina; signori Algos Angelo, Brenci Silvio, Bonsusso Michele, Degradi Leopoldo, Di Pal'ora Michele, Franzini Francesco.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra Pietro Dallos.

Arti e Scienze

Teatro Vittorio. — Questa sera si inaugura la già annunziata stagione al teatro Vittorio con l'*Adriana Lecouvreur*, opera-ballo in quattro atti di A. Colautti, musicata da Francesco Cilea.

Ne sono esecutori i signori Oreste Mieli, Alfredo Venturini, Michele Dufini, Guglielmo Caruson, Concetto Paterna, Faccio e le signorine Amalia De Roma, Virginia Ferranti, Gina Severina, Elvira Luca, Ines Costa, Amalia Visconti, Teresa Casera ed Emilia Faccio.

L'Impresa ha adottato in quest'anno un nuovo sistema di abbonamenti a libretti per la galleria, la platea e le poltrone. Gli acquisitori dei libretti possono cedere uno o più ingressi a terzi, e questo è il vantaggio essenziale del nuovo sistema.

Scuola universitaria popolare. — L'Associazione universitaria torinese, seguendo l'esempio degli studenti di Oxford e di Copenaghen, ha deciso quest'anno di fondare una « Scuola universitaria popolare ». I corsi di lezioni, semplici e pratici, saranno fatti per gli operai da studenti delle varie Facoltà. Essi saranno tenuti in due scuole municipali alla periferia della città ed incomincieranno a novembre.

Questa iniziativa, che ha raccolto la simpatia ed ha l'appoggio di professori e di cittadini illustri, servirà a diffondere maggiormente l'istruzione fra gli operai; servirà ad abituare gli studenti a parlare in pubblico; e, ponendo a contatto operai e studenti, offrirà loro il modo di conoscersi e di apprezzarsi a vicenda con reciproco vantaggio. La presidenza dell'Associazione universitaria torinese invita perciò quegli studenti che hanno l'intenzione di tenere un corso di lezioni, ad inviare la loro domanda all'Associazione universitaria torinese, via Po, 15, per potere in seguito prendere le opportune disposizioni.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130

A proposito di un'assemblea socialista.

Il signor Guido Marietti, quale presidente dell'assemblea della Camera del lavoro convocata per discutere sull'azione dei consiglieri socialisti durante lo sciopero generale, ci scrive una lettera in cui precisa le informazioni da noi avute e che abbiamo pubblicate ieri.

Della lettera ecco i punti sostanziali:

« Innanzi tutto furono discussi i consiglieri socialisti, più che come tali, come maggiorenti del partito, tanto è vero che nella relazione della Commissione d'inchiesta furono presi in esame altri che, come propagandisti ed assidui nelle nostre lotte interne, vengono considerati dalla massa operaia come capi-partito.

« Furono bensì presentati due ordini del giorno, che dicevano su per giù quello che fu pubblicato sul suo pregiato giornale, ma fu invece votato un terzo ordine del giorno che rimandava la relazione d'inchiesta all'esame della Federazione socialista come sede più opportuna.

« E se si vuol essere imparziali, secondo quello che si può arguire dalla discussione avvenuta, l'assemblea non ha disconosciuto l'opera prestata durante lo sciopero generale dai consiglieri Dughetto, Allaria e Ghezzi, che soli vennero a spiegare il loro operato, e di qualcun altro non presente, ma ha espresso più e meno chiaramente il suo disgusto per coloro che, senza avere alcuna mansione di fuori maggiore, hanno spiegato poco o nessuna attività in quei giorni di agitazione in pro della classe operaia. »

Il Marietti conclude dicendo che personalmente non vuole esprimere sulla questione alcun giudizio, e che, d'altronde, non collimerebbe con alcuna delle due correnti formatesi nell'assemblea ».

***

La pubblicazione di questa lettera ci dispensa di rilevare la sincerità che il corrispondente torinese dell'*Avanti!* dà alla notizia da noi pubblicata.

Il biasimo ai consiglieri socialisti venne espresso e dalla Commissione d'inchiesta e in modo vivace anche da alcuni degli oratori. E questo era il particolare essenziale che il nostro cronista, di organo, metteva in rilievo.

Partenze. — Sono partiti per Firenze l'esecrale Ferri, per Pistoia il senatore Municchi e per Alba il senatore Bava-Beccaris.

Agitazione fra gli impiegati di dogana. — In seguito alla mancata applicazione, da parte del Ministero delle finanze, di un organico nuovo, che il Parlamento aveva approvato nello scorso luglio, la Federazione fra gli impiegati di dogana ha deliberato di inaugurare presso tutte le dogane l'ostruzionismo, stabilendo che gli impiegati si attengano, nel disimpegno delle loro mansioni, strettamente alle leggi ed ai regolamenti.

Iniziato a Genova, l'ostruzionismo si è esteso rapidamente a tutte le principali dogane, portando un grande ritardo nelle operazioni doganali. Anche presso la locale dogana gli impiegati si sono resi solidali con quelli delle altre, cosicchè il lavoro già da due giorni procede lentissimo ed ingombrante.

Gli spedizionieri, impensieriti per il grave danno che ne deriva al commercio, hanno spedito il seguente telegramma:

« *On. Majorana,*
Ministro delle finanze. — Roma.

« Causa ostruzionismo impiegati dogana, che si presume creato da mancata attuazione loro organico, rendonsi impossibili operazioni doganali. Preghiamo Vostra Eccellenza provvedere urgentemente.

« *Gli spedizionieri di dogana.* »

Esami per la nomina a sottotenente di complemento. — Il giorno 28 corr., alle ore 8, in un locale della Biblioteca Militare (via Piana, N. 9), avranno luogo gli esami per l'idoneità alla nomina a sottotenente di complemento.

Per ulteriori schiarimenti gli interessati si rivolgano al Comando del Distretto, al quale dovranno essere presentate le relative domande, corredate dei documenti prescritti, non più tardi del 18 corrente.

Le antiche operaie tabacchi ringraziano. — Ci scrivono con preghiera di pubblicazione, mentre riconoscenti ringraziano S. E. il ministro Luzzatti per la saggia risposta data alle giovani operaie e la pronta apertura della Manifattura alle loro compagne, più vittime che colpevoli, fanno caldo appello a S. E., alla Direzione Generale delle privative, al direttore locale onde vogliano degnarsi di provvedere affinchè non venga ritardato il loro assegno di valetudinarietà, in attesa che alla Corte dei Conti vengano sbrigate le pratiche per la pensione, perchè molte di esse sono vedove e per di più ammalate e povere, senza altra risorsa che il loro assegno, insufficiente a fare risparmi, e così pel ritardo di questo lo pericolo di trovarsi nell'avvicinarsi dell'inverno senza pane e senza tetto. Speranzose che verrà presa in buona considerazione la loro domanda, anzitutto ringraziano le antiche operaie.

Biblioteca Civica. — Il 15 corrente ottobre si inizierà il servizio serale. Quindi, a partire da detto giorno, e fino a nuovo avviso, la Biblioteca sarà aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 10 alle 15 e dalle 19,30 alle 22, e nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Grazie. — Il Comitato per i festeggiamenti di beneficenza tenutisi nello scorso settembre al Pilonetto, a vantaggio dell'erigendo Asilo infantile « Borgata Pleco », rende noto che l'introito netto delle feste fu di lire 1429,60, le quali vennero versate interamente nella cassa di detto Asilo.

Varie di cronaca. — I medici di servizio al Municipio medicarono il ragazzo Giordano Giuseppe, d'anni 15, ferito e contuso da un ciclista rimasto sconosciuto; e certa Galliano Anna, feritasi al ginocchio destro ed alla mano sinistra cadendo per via.

— Le guardie municipali condussero alla sede della « Società per la protezione della Giovane », ove venne accolta, una ragazza quattordicenne, la quale si aggirava senza scopo e senza meta, nel Borgo Po. Finora non venne identificata, rifiutandosi essa ostinatamente di palesare il proprio nome.

— Il cavallo della vettura pubblica N. 79 si spaventò al passaggio di una vettura tranviaria e si diede alla fuga lungo la via Roma. Una guardia municipale lo afferrò per le briglie e, mercè gli sforzi del cocchiere, ch'era rimasto al suo posto, venne fermato senza conseguenze.

I ladri. — L'armeria signor Comparini Camillo, con negozio in via Palazzo di Città, 15, è stata ieri vittima di un audace tiro ladresco. Verso le ore 19 soliti ignoti aprirono, mediante scasso, la vetrina esterna del negozio e vi rubarono un astuccio contenente una cinquantina di piccoli orecchini, del valore complessivo di L. 200 circa.

— Verso le 21,15 di ieri la signora Ferro Caterina, abitante in via Maria Vittoria, 29, piano 4.o, sorprese uno sconosciuto il quale era intento a sforzare l'uscio della sua abitazione. Il ladro, vistosi sorpreso, fuggì, lasciando sul posto un cuneo di legno.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto domani, alle ore 14, in piazza San Carlo, col seguente programma:

1. Marcia *Mappe Italia*, J. Müller — 2. Sinfonia per la tragedia *Struensee*, G. Meyerbeer — 3. Gran fantasia sull'opera *Manon Lescaut*, G. Puccini — 4. Fantasia sull'opera *Tannhäuser*, R. Wagner — 5. Valzer *Angelica!*, G. Vanjanti.

PROCESSO MURRI E COMPLICI
per l'assassinio Bonmartini.
(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza pomeridiana. di venerdì 14.

Nulla di mutato nell'aula, neppure nella gabbia. Nel recinto del pubblico si pigiano parecchie signore. Hanno portata in mezzo al pretorio, accanto all'elegante bancherottolo dove si metteranno in conserva i reperti, una grossa cassa greggia, tutta bene incatramata e legata a doppio spago. Su essa sta scritto: *Cassa N. 4, corpi di reati.*

Gli imputati hanno fatto il loro modesto asciolvere, che un trattore, che ha il suo negozio accanto alla Corte d'Assise, loro serve in pochi piatti avvolti in un tovagliolo. Si mantengono nel breve lasso di riposo sempre tranquilli; solo il Naldi è restìo a voler accondiscendere subito agli ordini dei carabinieri. Essi non sono in questo frattempo ammanettati; però attivissima è la sorveglianza dinanzi alle loro camere di sicurezza.

Linda si dimostra cortesissima col maresciallo, che l'accompagna in vettura, e tratto tratto scambia con lui qualche frase e qualche impressione o sulla folla, o sul tempo, o su altro argomento indifferente. Più sovente però si mantiene taciturna ed assorta nei suoi pensieri.

Il riassunto del presidente.

Alle 14.25 la Corte prende posto nei suoi scranni. Il pubblico si fa attentissimo. Il presidente, con parola calma, limpida, chiara, intraprende il suo riassunto iniziale, senza proemio alcuno, entrando, con molta opportunità e sobrietà, subito in argomento.

La ricostruzione ch'egli fa di tutte le ragioni d'accusa è veramente pregevole per sua chiarezza, e notevole sopratutto è la diligenza colla quale il cav. Dusio fa la descrizione topografica dell'alloggio ove avvenne il delitto e quella delle ferite riportate dal disgraziato conte Bonmartini. Egli fa una narrativa di tutti i periodi preparatorii, decisivi e risolutivi del delitto, così semplice, piana e nel mentre elegante, che il pubblico pende dalle sue labbra, e la Giuria lo ascolta con molta deferenza ed intensa attenzione.

Nè s'interrompe per gli alti clamori che un pubblico irrequieto fa sul limitare della scala di via Sant'Agostino, d'onde ogni passaggio è interdetto però dalle guardie e dai carabinieri.

Alle ore 15 l'ufficiale giudiziario chiama l'onorevole Ferri perchè l'aspettano su in Tribunale per fare il testimonio nella causa Pagolla. L'onorevole esce sollecitamente dall'aula.

Nella gabbia gli imputati mantengono il contegno di stamane. La Linda ha il volto quasi nascosto nel boa di piuma e piangente; Tullio immobile come una statua; la Bonetti con le spalle ostentatamente volte al pubblico ed intenta al racconto del presidente, cui pure il Naldi presta profonda attenzione; Secchi, un po' stanco, quasi accovacciato sul suo banco.

La lunga esposizione presidenziale continua per parecchie ore e conclude senza perorazione alcuna, semplicemente, come ha cominciato.

— Ecco i fatti, — egli dice agli imputati, — ecco di quanto siete accusati. Ora sentirete quali sono le prove che stanno contro di voi.

Quindi il presidente spiega che egli ha dato speciali disposizioni per la citazione dei testimoni d'accusa secondo un calcolo di probabilità, calcolo però che è in parte già fallito.

Da poi ordine che si leggano le liste testimoniali, così d'accusa come di difesa.

Avv. Caveglià: « Rinunciamo alla lettura! »

Avv. Roggieri: « Non possiamo noi aderire pel Naldi, perchè sappiamo che la lista presentata da questi fu falcidiata dal signor presidente. »

A questo punto l'avv. *Abramo Levi* interloquisce, facendo appunti sulla falcidiazione delle liste testimoniali *more pauperum.*

Presidente: « Io non posso far da padrone coll'Erario! Del resto, i testimoni della sua Bonetti sono stati ammessi tutti. Dunque i suoi commenti qui non calzano. Ho trovato una ventina di testimoni oltre quelli escussi in istruttoria sulla moralità di Naldi, ed è tra questi che ho fatto la riduzione. »

Avv. Roggieri: « Domando la lettura della mia lista testimoniale. »

Il cancelliere Bussi la legge, e si apprende che il presidente ridusse di 15 il numero dei testimoni. Sono stati cancellati i signori Bertoletti dott. Luigi, Bonfiglioli Ario, Diottallevi Diodato, Sabadino Ottavio, Rocchi Oliviero, Secati avv. Ottorio, Pianella Giacomo, Leva Achille, Beletti Achille, Tirozzo Giuseppe, Martelli cav. Pietro, Gianoli geom. Giuseppe, Venceslao Porta, Alberto Rovighi, Emilio Zanella.

L'avv. *Tozzari* e l'avv. *Roggieri* fanno le loro riserve su queste esclusioni, dicendo che più che per gli altri imputati sono necessarie le testimonianze di moralità pel Naldi, cui l'Accusa rimprovera tanto i suoi trascorsi.

L'istanza pei documenti.

L'avv. *Altobelli* domanda che si rinvii di qualche giorno il processo per poter prendere in visione quegli atti che il giudice istruttore sequestrò, ma non allegò agli atti.

Il *presidente:* « Tali documenti sono rinchiusi in questa cassa: ora l'apriremo, prenderemo nota dei pacchi e cassette che contiene e quindi decideremo in proposito. »

Avv. Roggieri: « Si potrebbe far fare quest'operazione di elencazione dal cancelliere di là, in camera di consiglio. »

— No; è più opportuno farlo alla presenza dei signori giurati.

Si chiama un commesso e il grosso collo viene scassinato. Gli avvocati ed il Giurì si portano nel pretorio e si accertano prima di tutto dell'integrità dei suggelli. L'aula è un po' in subbuglio. Tutti chiacchierano e si muovono.

Dal cassone escono sei grossi scatoloni di cartone, due cassette di legno ed un pacco di carta bleu.

Presidente: « Dunque bisognerà elencare tutti i documenti che si trovano in queste scatole. »

Avv. Roggieri: « Sarà un lavoro interminabile. »

Presidente: « Accingiamoci all'opera. Si apra la prima scatola! »

Il cancelliere eseguisce l'ordine, e si rinvengono in quella tre pacchi di carte consegnate al giudice dal conte Valvassori il 25 novembre 1902, che disse averle trovate nella casa del conte Bonmartini a Cavarzere, e cioè 51 lettera, telegrammi e cartoline, biglietti diretti dal conte Bonmartini a Linda e da questa a Bonmartini, e minute di altre lettere famigliari.

Presidente: « Vidimiamo i tre pacchi. »

Avv. Altobelli: « Io vorrei che si facesse cenno di ciascun documento. »

Presidente: « Ma quest'operazione porterà assai per le lunghe e dovremo dedicarvi parecchie udienze. Non basta il bollo della Corte su ogni pacco? »

Avv. Altobelli: « Non diffidiamo di nessuno, ma per regolarità credo necessaria una minuta vidimazione. Ci accontenteremo della firma del cancelliere e del bollo della Corte. »

Il *presidente* fa obbiezioni a questo sistema.

Ma i giurati, che prevedono un'udienza interminabile, anzi una serie di udienze spese in questo noioso incombente, s'impazientano e protestano coi patroni.

Avv. Roggieri: « Non si potrebbe far tutto questo in camera caritatis alla presenza dei rappresentanti della Difesa, della P. C. e del P. M., liberando i signori giurati? »

Presidente: « No, no; l'istruttoria è terminata; ora tutto si deve fare alla presenza dei giurati; domani questi potranno portarsi dei giornali per ingannare il tempo durante questa operazione. »

Avv. Altobelli: « Questo non è che un atto di Cancelleria, non è d'istruttoria. »

Avv. Roggeri: « Le casse rimangano in custodia del cancelliere; noi ci fidiamo di lui: faccia egli con suo comodo l'elenco. »

Presidente: « Che dice la Parte civile? »

Avvocati *Calligari* e *Nasi:* « Noi ci associamo alla Difesa. »

Presidente: « E lei, Pubblico Ministero? »

Cav. Colli: « Io mi rimetto a quanto vuole il signor presidente. »

Presidente: « Però prima voglio che si aprano tutte le cassette ed il pacco. »

Nella seconda scatola si trovano carte consegnate da Valvassori l'11 settembre 1902, trovate dentro lo studio del conte Bonmartini a Cavarzere, cioè: un pacco di 89 lettere dirette al conte Bonmartini, 38 altri telegrammi, un pacco di lettere inviate a Bonmartini dalla serva Faucini.

Nella terza scatola: Lettere e minute di lettere di Bonmartini dirette a Tullio Murri; tre cartoline di Giannina Murri dirette alla figlia Linda; una busta contenente un fiore; una cartolina, una nota di Giannina: tutto consegnato al giudice da Valvassori.

Nella quarta scatola: Carte sequestrate in luoghi diversi. Questa scatola conteneva il portafogli del conte Bonmartini, che fu aggiunto agli oggetti reportati. Essa contiene ancora cambiali inutili.

Nella quinta scatola: Carte rimesse dal conte Valvassori, trovate tra la biancheria a Padova.

Nella cassetta di legno: Oggetti e carte sequestrati in casa della Bonetti Rosina in tredici pacchi: giornali, quinterni di carte da lettera azzurra, buste dello stesso colore.



Dott. Carlo Secchi.

Nella sesta scatola: Venti pacchi di carte, lettere, cartoline di Linda, di Tullio, di Bonmartini, quelle della marchesa Rusconi, di Giannina Murri, ed il referto dell'analisi delle orine di Linda Murri, ecc., ecc.

Nella seconda cassetta di legno: Ventisei pacchi documenti sequestrati a Padova, contenenti telegrammi di Augusto e Riccardo Murri, della Frieda Ringler, di Linda ed altre, ed il diploma di laurea del conte Bonmartini; fotografie e disegni pornografici appartenenti al conte.

Nel piccolo pacco bleu si rinvengono tessere sequestrate in casa del dottore Secchi, 17 biglietti e lettere da questi diretti alla marchesa Rusconi, ed altre lettere e minute del Secchi stesso.

La lunga enumerazione finisce. Essa ha divertito discretamente il pubblico, e Secchi vi ha preso vivo interesse.

Tullio non si volse mai dalla parte ove si compieva l'operazione e la Linda non alzò mai gli occhi, ma senza apparente commozione.

Il rinvio del dibattimento a giovedì

Presidente: « Siccome i difensori fanno d'accordo istanza pel rinvio del dibattimento onde poter dare una scorsa a questi documenti, e la P. C. ed il P. M. non s'oppongono, quanti giorni vogliono di sospensione? »

Avv. Borciani: « Otto giorni. »

Presidente: « E' un po' troppo. Solo fino a giovedì posso concederlo. »

On. Ferri: « Va bene, va bene! »

Presidente: « E voi, imputati, avete qualche cosa da osservare? »

Gli accusati fanno cenno di no.

Il *presidente* concede allora il rinvio fino a giovedì, 21 prossimo, alle ore 9.

« Signori giurati, — aggiunge il presidente. — Ecco un primo riposo. Non si stupiscano di queste remore, però. Nei grandi processi succede, come nei grandi varî: ci vogliono parecchie riparazioni preliminari prima che la nave scenda in mare. Arrivederci giovedì. Si sgombri la sala. »

Gli agenti colla maggiore sollecitudine cercano di eseguire l'ordine, ma trovano una resistenza vigorosa da parte specialmente delle donne, assai numerose tra il pubblico.

E più accanita ancora questa nella via, dove si agglomerò intanto gran folla. Il cortile è trovato però sgombro, e così la partenza degli imputati dal palazzo di Giustizia si effettua senza incidenti di sorta e tranquillamente.

Nella via la ragazzaglia tentò ancora di rincorrere le vetture, ma si trovò la via opportunamente e vigorosamente sbarrata da un buon nerbo di guardie e di carabinieri.

Il dibattimento, se nel frattempo non matureranno altri incidenti, dovrà giovedì incominciare con gli interrogatorii degli accusati: perciò le udienze ripromettono un interesse veramente profondo.

CINI.

L'atto d'accusa.
Tullio Murri.

E non varrebbe la pena di rilevare la descrizione che il Murri fa dell'arma feritrice, se la descrizione stessa non valesse a dimostrare lo studio e lo sforzo suo in una difesa impossibile. In uno dei primi interrogatori aveva sostenuto di aver raccolto l'arma e di averla avvoltolata senza osservarla insieme ai gingilli, formando un pacco che gettava in mare a Cattolica. Più tardi trova opportuno di cambiare, ed afferma che il coltello era di manico nero, crede, a serramanico, del quale non saprebbe dare maggiori spiegazioni; la lama era lunga poco più di dieci centimetri, la punta leggermente ricurva all'indietro. Ora tutto questo è contraddetto dalla profondità e natura delle ferite, perchè un'ampia ferita al collo a margini netti e a recisione dei muscoli nervoso-vascolare con apertura dell'esofago e della laringe, della carotide giugulare, del gran simpatico che giunge fino a ridosso dell'apofisi trasversa delle vertebre cervicali, non può essere prodotta da una lama di coltello di poco più di dieci centimetri con punta ricurva, perchè il corpo dello sterno non può essere perforato da un coltello a serramanico a punta ricurva. Onde i periti giudicarono che le ferite sono state prodotte da armi di punta e taglio bitaglienti, convalidando così la dichiarazione del Naldi, il quale affermava che, nella casa Bonmartini, il Tullio gli aveva mostrato il pugnale, che teneva nel fodero, di lama larga e lunga, a due tagli. E con tali smentite è temerità il sostenere ancora la legittima difesa. Già nella ipotesi resterebbero incomprensibili il perchè della simulazione, del trucco del furto.

Chi uccide per salvare la propria esistenza non può sentire rimorsi, non può creare o ricorrere a sotterfugi, grida al soccorso immediato, perchè il grido è il soccorso istintivo di chi si trova in pericolo, che sente la necessità dell'aiuto e del conforto, e sopratutto non fugge asportando e nascondendo l'arma omicida, quando specialmente appartiene all'avversario, perchè l'arma stessa costituisce nel caso il testimonio della sua innocenza. E il Murri invece scassinò i comò per simulare una rapina, rubò il denaro per farlo proprio, scrisse un biglietto apocrifo, sconvolse il letto, vi nascose un paio di mutandine per calunniare il morto nella credenza di allontanare così i sospetti dell'assassinio. E dopo l'omicidio s'allontana dal luogo del reato, come un ladro, col bottino e le armi omicide, e fugge e ritorna per far rimarcare la sua presenza e per dimostrare la sua disinvoltura. Il suo non pare certamente il contegno del disgraziato che uccide per necessità di difesa.



Avv. Riccardo Murri.

Ma v'ha di più: egli afferma che il conte Bonmartini, estratto il coltello, fu il primo a colpirlo, ferendolo gravemente al braccio destro. « Mi accorsi che teneva in mano un coltello, io alzai le braccia per ripararmi e per afferrargli i polsi, il che potei fare, ma senza evitare la ferita », e più sotto: « Quando io mi avvicinai esso era ritto ed impugnava il coltello colla destra, la lama rivolta in basso, e la ferita io l'ebbi nell'afferrarlo. »

Ora il perito afferma che, perchè in colluttazione corpo a corpo possa prodursi una ferita dall'interno all'esterno e dalla parte bassa dell'avambraccio verso il gomito, come quella riportata da Murri, è necessario che l'aggressore tenga impugnata l'arma a guisa di punteruolo. Non è possibile di fatto, per quanto esperienze possano farsi, cagionarla in modo diverso, perocchè se l'arma la si impugna colla lama rivolta in basso la ferita che deve conseguirne deve essere perpendicolare all'asse del braccio se questo braccio tende ad afferrare il polso del feritore.

Anche, dunque, la ferita da lui riportata viene a dare nuova smentita alle sue asserzioni ed a riaffermare la salda convinzione che egli aggrediva e non si difendeva, che egli uccidera col prestabilito disegno e colla deliberata volontà di uccidere, non per ragione di legittima difesa.

Pio Naldi.

E pel Naldi la prova del suo concorso nell'azione delittuosa sta nelle sue dichiarazioni, rese autentiche, come già s'è dimostrato, dalle condizioni di fatto, rilevate dalla visita di località, avvalorate ora dalle ammissioni del Murri e della Bonetti. Nullameno pretende alla irresponsabilità, e deduce un *alibi* col quale stabilire che la sera del 28, cioè la sera dell'omicidio, partì col diretto per Firenze, ove arrivò alle ore 23. E i registri e le testimonianze del personale di servizio dell'*Hôtel di Russia*, ove prese alloggio, concorrono ad affermare il suo asserto. Ma la prova non conduce allo scopo, perchè, tutto predisposto come era, non mancava il tempo materiale per commettere il delitto e fuggire a Firenze. Il treno di Venezia in quel giorno giungeva a Bologna alle ore 18,7 ed il Bonmartini fu il primo dei viaggiatori a prendere la vettura. « Dalla stazione alla casa Bonmartini avrò impiegato 7 od 8 minuti, certo, non più di 10 », afferma il vetturino Romagnoli, e dalla casa Bonmartini alla stazione, a passo ordinario, e percorrendo piazza Aldrovandi, le vie Petroni, Castagnoli, Moline, Repubblicana, Zini, piazza Otto Agosto ed Indipendenza, si impiegano soltanto minuti 19. Coi calcoli più larghi, restavano 24 minuti per uccidere, ripulirsi, vestirsi, prendere il biglietto e mettersi in treno; e per uccidere, affermano i periti, dato il primo colpo, l'azione divenne precipitosa, quasi fulminea, ed in meno che non si dica tutto era finito.

La prova dell'*alibi* dunque dovrebbe dirsi la prova della sua reità, perchè così costituisce la prova della sua fuga.

Perchè, di fatto, va a Firenze?

« Sono andato a Firenze come sarei andato in qualunque altro sito, ho preso il primo treno in partenza » risponde il Naldi. E da Firenze il dì appresso scappa a Livorno e poi a Genova, ove s'arrabatta a sinistra e a destra pur di trovare un posto come medico dei vapori transatlantici, nel cui intento si era premunito già di tutti i documenti necessari che valevano ad attestare la sua qualità di medico.

E come si presenta a Firenze?

Lo dicono concordemente i camerieri e il personale dell'albergo: senza valige o valigette; la sua presenza fece tale cattiva impressione, che fu sospettato anarchico. Era molto abbattuto, e non sarebbe stato accolto se, declinando le sue generalità e qualità di medico, non avesse soggiunto che vi era stato indirizzato dai colleghi dell'Istituto Rizzoli, ove negli anni precedenti era stata ricoverata la figlia dell'albergatore.

E vi ha di più: il Naldi afferma che, riusciti inutili i tentativi e gli eccitamenti per far desistere il Murri dal truce proposito, verso le 17,30 si allontanò dall'appartamento Bonmartini, uscendo dalla porta principale per lo scalone. Ma su questo lo smentisce completamente la portinaia Cicognani: « Non mi mossi dalla portineria dalle ore 16 fino a quando non è venuto il conte; nessuno è uscito dal portello del cancello chiuso, e se fosse uscito l'avrei necessariamente veduto ed avrei sentito il tiro della manetta che apre lo sportello. »

Altrettanto depone la Boni Francesca, che colla Cicognani stava pure in portineria.

Dunque non è vero che il Naldi si allontanasse dalla casa Bonmartini prima che questi vi arrivasse.

Se è vero che nella casa furono rinchiusi solo lui e Murri, un'altra smentita gli viene dal giudizio dei periti, i quali, tenendo conto della natura delle ferite, della loro ubicazione e del loro numero, hanno dichiarato che gli aggressori non potevano essere in meno di due.

La stessa ferita riportata dal Murri, inoltre, concorre anch'essa a persuadere maggiormente della presenza del Naldi sul luogo e nell'atto dell'omicidio. Di fatto, se, come si è dimostrato, la ferita del Murri non può essere effetto di un colpo nella presupposta lotta corpo a corpo dato dal Bonmartini, se, come afferma il Murri, quella ferita la riportava nell'atto dell'omicidio, come concorre a farlo credere la testimonianza del sarto Rossetti, necessariamente quella stessa ferita deve essergli stata inferta nella concitazione e nella fretta insieme dell'azione da colui che concorreva coll'opera sua materiale alla consumazione dell'omicidio Bonmartini, e poichè in agguato in casa Bonmartini stavano solo il Naldi e il Murri, ne consegue che, come egli deve essere stato il feritore del Murri, così deve essere stato anche il correo nella uccisione.

Così, dalla sua confessione, dalla confessione dei correi, dallo stato della località, dai reperti, dal contegno, dalle smentite, assurge gigante la convinzione della sua colpabilità.

Rosina Bonetti.

Nè meno evidente, precisa è la prova a carico della Bonetti. Chiamata col falso nome di Maria Pirazzoli alle funzioni di guardarobiera alla casa del conte, non appena avvenuta la riunione dei coniugi, viene subito rimarcata l'intimità dei suoi rapporti colla contessa, al punto che qualche altra donna di servizio che per la sua condizione, per la sua educazione e per la sua anzianità credeva di essere tenuta in maggior conto, non celava la sua gelosia.

E questa intimità è tanto più notevole perchè la contessa, che nell'apparenza teneva alla severità dei costumi, sapeva che la Bonetti era l'amante del fratello e ne conosceva la moralità. Ma appunto per questo era stata prescelta, ed appunto per questo le era stato da lei attribuito il falso nome di Maria Pirazzoli, perchè ogni indagine sull'essere suo riuscisse infruttuosa, ed appunto per questo era stata prescelta, pur reputandola per le sue condizioni di salute inadatta alle funzioni per le quali l'aveva adibita. Nè meno intimi sono i rapporti della Bonetti con Tullio; era l'amante prediletta, e lei, donna isterica, come questi la qualifica, gli era affezionatissima, fino al sacrificio. Se non bastasse la reciproca ammissione, la corrispondenza, il suo interrogatorio ne porge la prova più convincente.

Nega sempre e tutto, e quando le circostanze premono e si rileva una contraddizione, con fine malizia si studia a modificare e rappresentare le cose con nuova versione, ma mai una parola che possa compromettere il suo Nino. Così le si domanda come e dove ha passato la sera del 27 ed il giorno del 28 agosto, e risponde: « Col mio Nino »; le si contestano le accuse del Naldi, e le nega recisamente; le si contestano le affermazioni del Murri, e, come paurosa di un artifizio del giudice, le contraddice. Solo la presenza del Murri la determina ad un sistema diverso, e nel confronto dichiara essere vero tutto quello che al Murri pare conveniente di dichiarare. E così col confronto si convalidano le accuse del Naldi. Onde resta accertata la cooperazione nell'omicidio, perchè, nell'intendimento di uccidere, prestava l'opera sua a preparare l'agguato, rinchiudendo il Naldi e il Murri nell'appartamento; perchè nell'atto dell'omicidio ne vigilava l'esecuzione per assicurarne l'evento e per proteggere i correi; onde la si vede con studiato e predisposto pretesto avvicinarsi al luogo del reato proprio nell'ora in cui si commetteva, come per rassicurare gli autori ed infondere ad essi colla sicurezza maggior coraggio ed energia; perchè concorreva coll'opera sua ad approntare in parte tutto quell'apparato scenico predisposto a sviare le tracce della giustizia e ad assicurare la comune impunità, onde nel letto, nel vaso da notte viene notata la presenza di alcuni capelli di donna.

E le risultanze della procedura accertano che sul tardi della sera del 28 un uomo ed una donna furono veduti uscire dalla casa Bisteghi, per la porta del vicolo Pusterla, e che nessuno degli inquilini di quella casa siasi mosso in quella sera dal proprio appartamento; onde la convinzione che essa, approfittando del silenzio e dell'oscurità della notte, sia andata a rilevare il Murri, aiutarlo negli ultimi preparativi e condurlo fuori dal luogo del reato.

Certo, secondo le dichiarazioni del Murri, essa cooperò a distruggere col fuoco gli effetti di vestiario imbrattati di sangue, aiutò il Murri a medicare e fasciare la ferita che aveva riportata, e gli fu compagna indivisibile per tutta la notte al caffè, nel treno fino a Rimini, ove lo attese per ripartire novamente con lui col treno di ritorno. Ma perchè il Murri, Naldi e la Bonetti uccisero il Bonmartini? Indubbiamente al reato non è estraneo lo scopo di furto. Sarà caso, ma è un fatto che Naldi, prima dell'omicidio, vagheggiava dei progetti di rapina, e accennava alla probabilità di un affare che lo avrebbe rialzato dalla miseria. Murri, Naldi e la Bonetti sapevano del resto che Bonmartini viaggiava con somme vistose, e Murri e Naldi non ignoravano che lo scopo precipuo del viaggio era quello di pagare il fitto di casa, già arretrato.

Murri, ammettendo la sottrazione al solo scopo di allontanare da sè ogni sospetto, fa ascendere la somma sottratta a L. 820, mentre un calcolo approssimativo fra l'entrata e l'uscita del mese la farebbe salire a poco meno di lire 1000. Qualunque però essa sia, fu tutta convertita in vantaggio comune. Il Naldi, che il 20 aveva impegnato due maglie, due camicie ed una valigia per L. 4 50, lo si trova in possesso di L. 1300; la Bonetti paga i suoi conticini nel negozio Barilli; il Murri dà in prestito L. 500 all'avv. Ploner, viaggia fuggitivo, peregrinando da luogo a luogo all'estero, e prima di costituirsi rimette, a mezzo del professore Vitali, L. 1500 al padre, che per calmare le apprensioni dell'intermediario afferma essere denaro e dello zio, che nega, e della sorella. Il furto adunque anche esso è luminosamente provato.

Ma il furto non poteva essere spinta sola, sufficiente e proporzionata all'atrocità dell'eccidio. Potrebbe dirsi conseguenza preveduta e calcolata con lucro maggiore.

Il Murri aveva già dichiarato che non lo muoveva astio personale, non agiva per motivi propri, ma per riguardo alla sorella; ed al giudice afferma che uccise il Bonmartini perchè dopo nove anni di matrimonio la sorella era rimasta a loro vecchia a 30 anni, malatticcia, senza sangue, senza un occhio, senza vita, colpa il Bonmartini, privo di senso morale, egoista, che usava abitualmente figurarsi le più oscene e lordide immagini agli occhi della giovine sposa, ingiuriatore atroce e sistematico della famiglia, truffatore, che aveva l'istinto del male.

Veramente tutte queste colpe del Bonmartini sono inconsistenti; la sorella aveva perduto un occhio per un pulviscolo infetto còlto in una escursione fatta col padre a Palermo, e se era ridotta vecchia, senza sangue e senza vita doveva molto imputarsene al trattamento avuto nell'infanzia, forse al libertinaggio, nulla al Bonmartini; ed il resto non è il caso di esaminarlo.

Se dunque per confessione degli stessi imputati essi hanno agito non per conto proprio, ma nell'interesse altrui; se dopo l'omicidio essi si trovarono in possesso di una somma nel suo totale di molto superiore a quella presumibilmente sottratta al conte; se questa somma non potevano essi possedere per risorse proprie, il che è matematicamente dimostrato, la somma stessa sta a rappresentare necessariamente il prezzo del delitto, e Murri, Naldi e la Bonetti non sono in realtà perciò che sicari prezzolati. Ma chi aveva interesse ad uccidere?

Linda Murri.

Nel 1892 la Linda a braccia aperte aveva gradito la mano del Bonmartini, accettandone con entusiasmo la fede e l'ambiente. Allora il conte era fino di sentimento, così delicato che lei si sentiva felice. E questa felicità continuò in seguito. « Cicco mio adorato, Ceschetto mio caro, caro tesoro mio » sono le espressioni affettuose di tutta la corrispondenza dal 1892 al 1897; e nel leggerla non una nube par sia venuta ad offuscare la dolce intimità di sì delicati sentimenti, e per tutto quel tempo il loro matrimonio pare un continuo idillio d'amore. Anche nel luglio 1898 gli scriveva da Rimini: « Quando tu non ci sei sono come perduta. Come sarei contenta che ci fossi sempre anche tu con me. Quando ci sei tu mi pare di essere un'altra donna »; e continuava la corrispondenza amorosa che univa le loro anime.

Ma fatalmente proprio nel 1895 si incontrò in lui, che fu il suo primo amore, nel dottor Secchi; la fiamma si riaccese, divampò, e nel .. settembre 1898 a Murri sacrificò la fede ed il giuramento dato al Bonmartini e divenne adultera.

Di qui le accuse vaghe, indeterminate di mancanza di senso morale, di delicatezza di sentimenti, di differenze morali; di qui la freddezza e la ripugnanza verso il Bonmartini, che portarono ad una separazione amichevole, che continuarono dopo la separazione, che si accentuarono dopo la riunione disgraziata e fatale che doveva condurlo alla tomba. E la passione cresceva sempre: ritrovi nella casa del Secchi, appuntamenti notturni nella casa stessa della Murri, che lo aspettava scalza, convegni nell'appartamento all'uopo tolto in affitto nello stesso palazzo-villeggiatura a San Marcello Pistoiese per viverci uniti colla maggior libertà, fiori, dolci e pasticcetti di giorno, ostriche e *champagne* di notte. Le poche lettere del Secchi sequestrate nella casa di lei dimostrano il grado di intima passione.

« Amore mio, caro e santo, cuore, anima mia..... sii geloso e lascia che lo sia anch'io, se la gelosia è espressione di amore passionato..... Il tuo ricordo, per quanto vivo, non mi basta, ho bisogno di te in carne ed ossa..... »

Ed il Bonmartini, ignaro di tutto, di buona fede, non sapeva rendersi ragione dell'avversione della moglie; credeva che l'affliggesse una malattia nervosa, non sospettava seriamente, e se un dubbio gli sfuggiva, lei era pronta a scrivergli: « Tu torni col discorso sul sospetto di una mia intera passione per colui che fu il mio primo dolore, ma che da dieci anni è come morto per me..... Se avessi ad accrescere le mie pene con un amore nascosto, non lo riporrei mai su lui, chè ai miei sentimenti morali opporrebbe anche i miei sentimenti di dignità, così calpestati or sono *10 anni.* »

Così il Bonmartini si tranquillizzava. Lei avrebbe voluto il divorzio. « Tu — gli scriveva — ricupererai la tua libertà..... io me ne resterei libera, ma senza alcuna idea, libera anche della guardia continua che ora debbo avere colla mia coscienza, libera sì, ma sempre fedele *alla scrupolosa onestà* che ad alta voce posso attribuirmi. »

Ma al divorzio urtava l'affetto sentito per i figli e per lei stessa dal Bonmartini, ed ostava la fede religiosa. Propose la separazione, e la separazione fu fatta, e si ebbe quello che desiderava: la cura dei bambini a lei affidata, l'assegno di L. 600 mensili, la libertà del suo corpo, la lontananza del marito sopratutto.

Quando, nel 1900, il conte espresse il desiderio di stabilirsi a Bologna per compiere i suoi studi e per essere vicino ai figli, lei gli scrisse una lunga lettera per dissuaderlo, ed il Bonmartini andò a Roma, raccomandato con lettera della moglie all'on. Baccelli. Più tardi, dopo la laurea, si studiò di farlo attirare alla clinica di Roma, e per l'oggetto scrisse al professor Rossoni, che ne secondò il desiderio. Ma al Bonmartini, cui stava a cuore l'affetto per i figli, aggiungeva l'ambizione di essere assistente alla clinica dello suocero: ambizione che sarebbe stata soddisfatta se avesse trovato un *modus vivendi* colla moglie; non accettò l'invito, proponendosi di stare a Bologna per studiare e cercare tutti i mezzi possibili per una conciliazione. Le proposte però non furono accettate e, contro la sua aspettativa, si vide respinta dal suocero la domanda per l'assistentato.

Irritato da ciò, il Bonmartini ricorse all'opera dell'avvocato, con mandato di trattare e di adire, se del caso, i Tribunali.

I propositi erano seri, e la Linda, che s'avvide del pericolo anche di perdere i figli, cui teneva come talismano per orpellare e proteggere l'apparente serenità dei suoi costumi, invocò l'aiuto del prof. Cervesato, che sapeva intimo ed autorevole sull'animo del Bonmartini, perchè vedesse di trovare un amichevole componimento e si studiasse di farne la proposta come paciere in nome proprio.

Così il *modus vivendi* fu concretato e giurato alla presenza del cardinale. Le condizioni non erano molte per numero: casa comune per ingresso, ma appartamenti separati e persona inviolabile, piena libertà di giorno e di notte, facoltà di villeggiare o viaggiare, mensa comune a carico del conte, L. 2500 di spillatico. Il conte accettò tutto e si contentò di tutto, pur di essere vicino ai suoi figli, nella speranza di realizzare il suo sogno di medico. Una sola condizione volle: l'allontanamento di una domestica, e la ottenne pagandole, come la moglie aveva voluto, una indennità non dovuta di lire mille.

Persone autorevolissime si erano fatto un dovere, per ragioni di amicizia, di togliere al Bonmartini la benda agli occhi sulla fedeltà della moglie, ma egli aveva confidato all'amico sincero, fidò e visse nella sua parola ed i sospetti furono ritenuti calunniosi. Così si riunirono le apparenze sociali. Ma in realtà in lei si accrebbe il disgusto e la repulsione pel marito. Il diario da questo scritto, che la stessa Linda riconosce per veritiero nella sostanza, appalesa la rassegnazione che egli si era imposta, la pazienza che lo sorreggeva nel sopportare le offese di tutti i giorni ed i sacrifici di borsa e più di tutto di amor proprio che subiva rassegnato. « I miei figli — diceva — non sapranno mai quanto abbia fatto per loro e quanto mi costi. »

Si erano difatti riuniti appena, e lei, senza riguardi, senza prevenzione, se ne va a Salsomaggiore e vi si trattiene anche quando sa che il figlio è ammalato. Ritorna inaspettata a Bologna e, senza parlarne, fissa una villa a San Lazzaro, che il conte accetta e paga. La campagna non le va a versi e rientra in città per ripartire in Isvizzera, ove la raggiunge l'amante ed ove si trattiene con lui sino alla fine di luglio.

Il conte però, col la vita a Bologna diveniva noiosa e senza scopo, perchè vedeva i suoi sacrifici senza risultato e la sua modesta ambizione insoddisfatta, vagheggiava l'idea di ritornarsene a Padova, ed intanto se ne era andata con la famiglia a Venezia per la stagione dei bagni, ivi attendendo con assidua cura ai suoi bambini, che formavano la sua costante preoccupazione.

Così passa il luglio; la Murri, di ritorno dalla Svizzera nell'agosto, raggiunge la famiglia a Venezia, ma i rapporti dei coniugi non sono diversi: si potrebbe ripetere quello che il Bonmartini aveva scritto nel suo diario, sotto la data del 15 giugno: « A vedere come è di umore in casa si direbbe una donna felice, ma so che invece mi accusa sempre presso i suoi, tanto che suo padre ebbe a dire venerdì scorso che io sono un tiranno. » In apparenza tranquilla, nella realtà rincarava le accuse, perchè l'odio e l'ira dei suoi divenissero sempre più implacabili.

Ad Ettore Vacchi, il fedele domestico di casa Murri, scriveva sotto la data del 10 agosto: « Pare che stia meglio e perciò questo birbante cresce sempre la dose, e credi, caro Ettore, che finirà per farmi morire, io non ne posso più. »

Intanto a Venezia era la Bonetti e con lei viveva nella maggiore intimità, tanto da destare sospetti nelle stesse persone di servizio. Il 13 agosto vi arrivava anche Tullio, e fu una festa; Tullio ed il conte, per misurare le forze, avevano anche fatto gare di lotta, ed il Tullio scriveva alla madre: « Sono a Venezia, dove ho trovato Linda benino, abbastanza di buon umore. »

In queste apparenti disposizioni di animo, il 15 o 16 successivo, dopo la partenza di Tullio, il conte, che non aveva avuto alcun affidamento pel suo assistentato e che le promesse di pacificazione fattegli balenare dalla moglie fin da giugno erano sterili, manifesta alla moglie il proposito di stabilirsi a Padova, ove aveva dato ordine di preparare il suo palazzo con tutte le maggiori possibili comodità, offrendole temporaneamente un biglietto di abbonamento in ferrovia perchè potesse liberamente visitare i suoi, ma di questo abbonamento non v'era bisogno, perchè lei si sarebbe definitivamente stabilita a Padova. Questa era stata la risposta della contessa, questo scriveva il conte al suo amico prof. Cervesato, questo in sostanza dichiarava il conte stesso alla contessa Laura Mainardi come espressione della volontà della moglie. La Linda ciò contesta, ma la verità riluce dalle sue stesse dichiarazioni; così nel suo interrogatorio: « Dopo la partenza di Nino, il conte mi parlò del progetto di stabilirsi a Padova..... Io fuggii l'occasione di parlare od accennare a quell'argomento ed ho sempre taciuto e, lui direttamente o indirettamente mai ne parlava. » Se dunque non vi ha smentito colla parola si ha smentito col silenzio

(Continua).

I giurati del processo Murri.

disegno di SCARPELLI.



Il medico di guardia: — E ora basta, per carità! La Giuria è al completo!...

ULTIME NOTIZIE

Nuovi particolari sulla terribile disfatta dei russi.

La più accanita battaglia della campagna russo-giapponese.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

L'impressione a Pietroburgo.

Disingannati ma non scorati!

80,000 uomini fuori combattimento?

Parigi, 15, ore 9.

Telegrafano da Pietroburgo all'*Echo de Paris*:

« Siamo vinti! » È la notizia di questa disfatta sorprende i russi in piena festa dell'Intercessione della Vergine, cagionando un enorme disinganno!

« Voi, tuttavia, non dovete credere ad una commozione popolare; la cosa sta benissimo nei telegrammi, in cui la ricerca della notizia a sensazione passa al disopra del desiderio di dire la verità, ma il fatto è che il popolo serba una tranquillità ed una fiducia inconcussa nella vittoria finale.

« I Circoli di Corte e quelli militari e politici sono afflittissimi, ma non vi noto alcuna disperazione; noto soltanto una volontà anche più risoluta di ricondurre la fortuna alle armi russe al prezzo di qualsiasi sacrificio.

« Kuropatkine è vivamente criticato per il suo ordine del giorno del 2 ottobre, che fa sembrare anche maggiore l'insuccesso.

« Vidi, nella serata, un ufficiale dello Stato Maggiore e gli rivolsi queste precise parole:

« — Ebbene! La situazione è grave!

« — Ma no!, non grave — mi rispose egli. — Kuropatkine non è minacciato gravemente; la sua situazione è semplicemente dolorosa, specialmente per il suo prestigio.

« Ed eccovi ora alcuni particolari che ho potuto raccogliere nei telegrammi giunti dal teatro della guerra:

« La Brigata Wasciek, all'estrema destra, lasciata senza appoggio al sud di Celice, il 12 ottobre, mentre tutte le forze del generalissimo erano gettate sull'ala sinistra, subì un attacco terribile e dovette arretrarsi, abbandonando 32 cannoni.

« Il generale Wasciek è stato ucciso, ed il colonnello Krischtopeako prese il comando, ma venne, a sua volta, ferito. Gli successe il colonnello di Stato Maggiore Vannovsky, che potè, grazie ad un contro attacco furiosissimo, riprendere 16 cannoni.

« Durante la notte, i giapponesi del generale Oku ricevettero rinforzi ed assalirono novamente il colonnello Vannovsky, che, temendo di essere circondato, dovette arretrarsi su Celice, abbandonando tutti i suoi cannoni.

« La Brigata perdette così più della metà dei suoi effettivi e tre quarti dei suoi ufficiali!

« Al centro, il generale Bindorling resistette all'attacco di Nodzu, nonostante subisse gravi perdite.

« L'ala sinistra, in cui il generalissimo comandava personalmente una Divisione, nonostante una lotta accanita, non è riuscita a respingere i giapponesi.

« I russi subirono delle perdite enormi: un reggimento completo fu annientato!

« Kuropatkine, ricevuta la notizia della sconfitta della sua ala destra, non volle impegnare la riserva che egli aveva a Celice, ed ordinò la ritirata.

« — Dunque, generale, l'offensiva è sospesa?

« — Sì! Kuropatkine, nonostante lo smacco sgradevole per il suo amor proprio, e crudele per le enormi perdite subite, non è in una situazione pericolosa, giacchè rimane interamente padrone di tutte le sue linee di comunicazione e delle retrovie. Temo però che se i giapponesi lo attaccheranno, egli sarà costretto a risalire verso il nord di una decina di *verste*, per coprire Mukden.

« — La battaglia è ora finita?

« — Sì, per il momento; e non si riprenderà, io credo, che fra quattro o cinque giorni, a meno che i giapponesi non attacchino essi per i primi.

« Ho incontrato più tardi, nella serata, una persona di Corte, la quale mi disse che le perdite dei russi sono considerevoli: si parla di almeno 10,000 uomini posti fuori combattimento. Tra i 3500 uccisi vi sarebbero 300 ufficiali!

« L'Imperatore ricevette il primo telegramma, che faceva prevedere la disfatta, giovedì sera.

« La situazione di Kuropatkine, naturalmente, è scossa dopo il suo ordine del giorno che imponeva la vittoria!

« L'ultimo combattimento è stato il più accanito di tutta la campagna, durò tutta la notte dal 12 al 13; e fu una lotta selvaggia, feroce, nelle tenebre.... »

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo, in data di ieri: « E' certo che l'ala destra dei russi è stata respinta dopo una lotta formidabile; e che l'ala sinistra e il centro sono in ritirata. E' una disfatta, un disastro!

« L'ala sinistra russa, il cui movimento aggirante doveva determinare il successo del piano di Kuropatkine, sarebbe essa pure stata tagliata.

« La ritirata degli eserciti russi è generale.

« I cinesi sono in rivolta su parecchi punti. Il reggimento di Novotcherkasky, *Imperatore Alessandro II*, è annientato. Di due altri reggimenti rimangono soltanto alcuni uomini.

« Ottantamila uomini, da ambo le parti, sarebbero fuori di combattimento. Si può dire che non uno solo dei 70,000 uomini dell'ala destra russa si ritiri senza ferite.

« Il sesto Corpo è considerato come perduto. Numerosi ufficiali superiori sono stati uccisi. I russi hanno perduto 48 cannoni ».

Pietroburgo, 14, sera.

E' impossibile raccogliere da qualsiasi fonte informazioni precise, ma circolano voci allarmantissime, aggravate dal fatto che mancano finora i telegrammi dei corrispondenti dei giornali dal teatro della guerra.

La censura telegrafica è rigorosissima. Nei telegrammi ricevuti dall'estero si dice che la lotta è veramente gigantesca, con perdite enormi da ambi i partiti. L'impressione generale è profondamente angosciosa.

Si ricevette stasera in alto luogo un telegramma cifrato sulla battaglia odierna, che probabilmente si pubblicherà domani.

Pietroburgo, 15, ore 9,30.

Il telegramma di Kuropatkine, sui combattimenti del 12 e del 13, fu conosciuto dalla popolazione soltanto ieri mattina quando lo pubblicarono i giornali. Esso produsse una profonda delusione, tanto più scoraggiante, inquantochè il recente proclama di Kuropatkine, il quale annunciava il suo passaggio all'offensiva, aveva molto rialzato il morale dell'esercito e della Nazione, che erano penetrati dalla convinzione che per arrischiarsi a tale impresa Kuropatkine doveva necessariamente sentirsi sicuro del successo, ed avere in mano indiscutibili elementi di riuscita nell'attacco. I molteplici movimenti di ritirata dei giapponesi avevano vieppiù consolidato la convinzione, poichè erano interpretati come prove materiali della debolezza del nemico e facevano prevedere imminente l'annientamento completo pronosticato dai giornali.

Un fosco pessimismo invase la folla che circolava nelle vie, che di per se stesse avevano aspetto malinconico per la chiusura dei negozi, dovuta alla festa per l'intercessione della Vergine, quando da ogni parte apparvero gli strilloni recanti i bollettini straordinari del *Messaggero Ufficiale* annuncianti il disastro dell'ala destra dell'esercito di Manciuria, la folla si precipitò per acquistarli, strappandoli ai venditori, leggendoli avidamente a voce alta, commentando, commossa, le notizie e sopratutto quelle della perdita di numerosi cannoni. I bollettini lasciavano comprendere le reali proporzioni della catastrofe, mal dissimulate sotto l'oscurità evidentemente voluta dei comunicati ufficiali. Non di meno non vi fu nessuna dimostrazione.

Dopo i primi momenti di stupore, la folla riprese il suo lento e silenzioso cammino sotto la pioggia. Ma l'espressione generale dei volti, visibilmente atterriti, era eloquente.

Iersera si discussero vivamente in tutti i circoli sociali gli avvenimenti e sulle loro cause e conseguenze militari e politiche.

E' probabile che si ricerchi la vera responsabilità dell'imprudente offensiva di Kuropatkine. Alcuni lo biasimano apertamente, attribuendo la mossa alla sua iniziativa personale, altri lo scusano, arguendo che essa gli fu probabilmente imposta dal Governo centrale.

I rapporti ufficiali dal campo russo

Pietroburgo, 15, ore 8,10.

Un telegramma giunto da Mukden dice: « I giapponesi riportarono una grande vittoria. I russi ripiegano lentamente verso il nord. Essi hanno subito grandi perdite. La battaglia continua. La censura è molto severa. »

Un successivo telegramma particolare da Mukden, in data 13, dice: « La battaglia, cominciata all'aurora, continua. Il cannoneggiamento fa tremare i vetri. E' impossibile inviare particolari della battaglia di oggi, perchè lo Stato Maggiore non ha ancora inviato il suo rapporto ufficiale a Pietroburgo.

« I treni della Croce Rossa erano assai numerosi ieri a Suilintiusa, e durante tutta la giornata di ieri hanno trasportato dei feriti dirigendosi verso il nord.

« I giapponesi, risalendo il corso del Liao, si proponevano senza dubbio di aggirare la destra russa nel momento in cui attraversava l'Hun-ho. »

« I giornali recano pure stamane i seguenti telegrammi, evidentemente ufficiali:

« *Dal campo dell'esercito russo occidentale*, 13:

« La battaglia, che fu più violenta e più importante di quella di Liao-Yang, ha raggiunto il suo apogeo oggi a mezzogiorno, quando, dopo aver coraggiosamente attaccato per tre giorni, i russi cominciarono a ritirarsi, perchè i giapponesi, operando un forte attacco al centro, avevano sfondata la linea russa a cinque miglia al nord.

« I corrispondenti di guerra che si trovavano al posto di Tu-San-Pu constatarono che l'11 corrente la battaglia fu straordinariamente violenta lungo la ferrovia, e sopratutto ad ovest di essa, nella vicinanze di Tu-San-Pu. La sera dell'11 corrente 300 feriti furono trasportati all'ambulanza della stazione di Siu-Lin-Tsu. Le strade formicolavano di convogli di feriti, e le nubi di polvere sollevato dalle granate russe e giapponesi erano perfettamente visibili dalla collina di Haung-Pao, a due miglia a sud-est di Siu-Lin-Tsu, permettendo di seguire le fasi della battaglia.

« Al cadere del crepuscolo dell'11 corrente i russi avevano perduto un miglio di terreno su tutto il fronte di battaglia, all'ovest della ferrovia, ma lo riconquistarono durante la notte con un assalto alla baionetta, senza tirare un solo colpo di fucile.

« La battaglia fu ripresa oggi, all'alba, con doppia violenza, e fu una carneficina. L'esercito orientale era evidentemente impegnato in un fuoco di fucileria incessante. All'estremità del fianco orientale cadevano di tratto in tratto granate alle falde delle colline, situate a cinque miglia di distanza dalla ferrovia. Il fuoco della artiglieria aumentò ad ovest. Nubi di fumo nascosero i movimenti della fanteria. Il duello delle artiglierie continuò nelle vicinanze di Tu-San-Pu, ove un reggimento russo, preso fra due fuochi incrociati, stava per essere distrutto completamente. I giapponesi si impadronirono infine di Tu-San-Pu a mezzogiorno. Il colonnello Stchovitek, dopo aver opposto per quattro giorni accanita resistenza sul fianco destro, dovette ripiegare, lasciando sul campo oltre venti ufficiali.

« I giapponesi trassero gran partito dalle posizioni delle miniere di Yentai, che i russi, costretti a ritirarsi, non poterono occupare. Alle 11 la battaglia era molto volte più accanita del giorno precedente, e nulla lasciava prevedere un cambiamento nel movimento per mezzogiorno. Ma i giapponesi, informati, si prepararono a molestare la ritirata dei russi, e cominciarono alle 2,20 a bombardare Yeng-Pao. Alle 4,15 i russi eseguirono opportunamente la ritirata in buon ordine. Allora i giapponesi diressero un vigoroso fuoco di fucileria in direzione sud e sud-ovest. Le loro granate cadevano a meno di un miglio e mezzo di distanza dalla stazione di Liu-Lin-Tsu. Un treno, che raccoglieva i soldati rimasti feriti, fu costretto a procedere verso il nord, per sfuggire alle granate. L'esercito russo ripiegò in buon ordine sulla posizione al nord del fiume Shaho. Il fuoco di fucileria continuò al sud-ovest fino al calar del sole: ma la retroguardia russa, mantenendo le sue posizioni fino alla notte, lasciò Siu-Lin-Tsu solo quando i bagagli ed i feriti furono messi al sicuro. I giapponesi risalgono attualmente il corso del fiume Liao. »

Oyama conferma la triplice vittoria dei giapponesi.

Tokio, 14, sera (ufficiale).

Il maresciallo Oyama riferiva che gli eserciti di sinistra e del centro si erano impadroniti di diverse posizioni strategiche, ma che l'esercito di destra non aveva ottenuto i risultati desiderati.

Un nuovo rapporto del maresciallo Oyama annunzia ora che, sopraggiunti rinforzi, una colonna dell'esercito di destra si è impadronita della chiave delle posizioni russe.

Tokio, 14, sera.

I dispacci ufficiali pervenuti dalla Manciuria questa notte segnalano nuovi successi dei giapponesi. La lotta continua intorno a Pensihou, senza che il risultato sia ben preciso.

Il rapporto di Oyama dice: « Tutti gli attacchi intorno a Pensihou furono respinti. I russi hanno cominciato il movimento di ritirata alle 5 del pomeriggio. Da questa parte l'attacco giapponese era cominciato al mattino, di buon'ora. Ma noi non abbiamo dei rapporti sulle ultime fasi delle operazioni. »

« Un forte distaccamento di cavalleri, sotto gli ordini del principe Kanin, ha aggirato il fianco russo e gettato il disordine fra le colonne di sostegno russe, ciò che fu un grande soccorso per le nostre operazioni da questa parte. La cavalleria di Kanin si portò poi novamente dietro ai russi.

« La colonna di destra dell'esercito di destra attacca attualmente il nemico a Chao-hai-tulin. La colonna del centro di questo stesso esercito ha occupato le alture intorno a Lien-hua-chan ed a Maor-chau. L'ala destra della colonna di sinistra dello stesso esercito attacca attualmente il rimanente delle truppe russe sopra un'altura al nord di Shaonuakau.

« L'attacco fatto dall'esercito di destra è reso difficile dalla difficoltà del terreno. La colonna di destra dell'esercito del centro ha cominciato alle 10 del mattino un movimento offensivo contro un'altura al nord di Hukia-kour-huntan. L'artiglieria nemica ha cominciato a battere in ritirata alle 2 del pomeriggio.

« La colonna di destra dell'esercito di sinistra ha occupato Pan-Chia-Po nel mattino del 13. La sua avanguardia ha già raggiunto Pa-Chia-Tzeo. Questa colonna, che è già stata rinforzata, attacca attualmente una Divisione russa presso Huan-Ghuatien; ma non si sa ancora quale piega prenda il combattimento.

« Parecchie batterie dell'artiglieria russa diretto su Chienhuatien, hanno fatto una resistenza ostinata. Una parte delle colonne di sostegno giapponesi attacca l'artiglieria in modo soddisfacente.

« La colonna del centro dell'esercito di sinistra, lanciata all'inseguimento dei russi, ha occupato Lio-San-Chia-Tzu, ed insegue il nemico nella direzione di Koduitun. L'ala destra della colonna di sinistra attacca attualmente il nemico a Hunglingpo. »

Il bottino dei giapponesi.

Londra, 15, ore 8,10.

Secondo il corrispondente dello *Standard* presso il quartier generale dell'esercito di Kuroki, 70 cannoni sono stati presi dai giapponesi ai russi. Kuropatkine comandava in persona le truppe che operavano sulla strada principale e Mitkenko comandava a Pensihou. L'esercito di destra dei giapponesi ha perduto 3000 uomini nel combattimento a Pensihou.

Lo stesso *Standard* ha da Tokio, 13: « Si dice da buona fonte che l'esercito giapponese di destra sia riuscito ad isolare quattro divisioni nemiche nel distretto fra Pensihou e Chiactao. Queste truppe sembrano destinate ad una distruzione completa. L'esercito del centro ha preso finora al nemico 11 cannoni; l'esercito di sinistra 26 cannoni e 150 prigionieri. »

L'agonia di Port Arthur.

Il *Peresviet* bombardato.

Londra, 15, ore 8,15.

Parecchi giornali pubblicano il dispaccio seguente da Tokio, 14:

« I giapponesi erano riusciti, per mezzo di un tiro a parabola, a far cadere dieci obici sul *Peresviet*, in cui si manifestò tosto un incendio, che fu però spento dopo un quarto d'ora. »

Il *Daily Telegraph* ha da Ce-fu, in data di ieri: « Dei vapori che sono passati dinanzi a Port Arthur oggi annunziano che un vivo bombardamento ha luogo dalla parte di terra.

« I giapponesi hanno surrogato la loro grossa artiglieria con pezzi da marina.

« La flotta inglese ha veduto ieri cinque navi da guerra giapponesi al largo di Wei-Hai-Wei.

« Tutte le notti, le torpediniere si avvicinano a Ce-fu e scambiano dei segnali colla terra.

« Stoessel fa rinforzare in fretta le difese di Laotichan, per la resistenza suprema. »

Sottomarini americani in viaggio pel Giappone.

Minneapolis, 14.

Otto sottomarini, evidentemente destinati ai giapponesi, sono giunti da Fallriver, sotto la scorta di agenti di polizia, per essere trasportati colla Great Northern.

La squadra del Baltico sempre ferma.

Pietroburgo, 14.

L'*Agenzia telegrafica russa* dice che la squadra russa del Baltico lasciò Libau, ma soltanto per compiere delle manovre. Essa, difatti, fece già ritorno a Libau.

La morte del Re di Sassonia.

Ci telegrafano da Dresda, 15, ore 7:

Il Re di Sassonia è morto stamane, nel castello di Pillnitz.

Alberto Federico Augusto, re di Sassonia, era nato il 25 aprile 1828. Aveva sposato nel 1853 la principessa Carolina di Woga, ed ebbe da queste nozze cinque figliuoli.

Era succeduto al padre nel 1877.

Erede al trono è il principe Federico Augusto, suo primogenito, il marito della principessa Luisa, notissima per le sue avventure col Matasich.

Il defunto Re era fratello della Duchessa di Genova madre.

Un Consiglio dei ministri imminente.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 10,15:

Il *Messaggero* dice che Giolitti ha pregato i suoi colleghi di non allontanarsi da Roma, ciò che farebbe credere imminente un Consiglio dei ministri.

La signora Viola in carcere.

Essa avrebbe fatto confessioni?

Ci telegrafano da Bologna, 15, ore 0,45:

Fino a mezzodì la signora Viola non prese cibo. Essa appariva un poco abbattuta. Essa non potè ancora occupare la camera a pagamento, dovendosi risolvere alcune modalità. Presentemente essa è in cella comune, diligentemente sorvegliata. Si dice che, stretta dalle interrogazioni del giudice Tinti, la signora abbia fornita qualche indicazione, che provocherebbe un altro arresto, atteso d'ora in ora. Raccolgo questa voce, per non potendone affermare la veridicità.

Il gran banchetto franco-italiano a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 9:

In occasione del primo anniversario della visita dei Sovrani d'Italia a Parigi, il Comitato latino e il Comitato dei commercianti del quartiere dell'Opéra hanno dato ieri sera un banchetto, presieduto da Tornielli. Fra i convitati si notavano i deputati Delombre, Chautemps, il marchese Paulucci di Calboli, primo segretario dell'Ambasciata italiana, il dottor Antonelli, Léon Bouet, Masuraud, ed una folla di notabilità italiane e francesi. Al *dessert*, Tornielli prese la parola, e parecchi altri discorsi furono pronunziati. Fu inviato un telegramma ai Sovrani d'Italia.

I tedeschi minacciati dagli ottentotti nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Berlino, 15, ore 9:

Un telegramma da Windhoek (colonia tedesca dell'Africa sud-occidentale), in data del 13 ottobre, dice: « Secondo un rapporto pervenuto da Keetmanshop Swakopmund, la tribù dei witboi inviò il 3 una dichiarazione di guerra alle Autorità tedesche. Morenya, capo di quella banda di ottentotti, oppone accanita resistenza agli stranieri e riceve continuamente soccorsi di uomini bene armati e di cavalcature. Numerosi raggruppamenti ottentotti vengono segnalati a Grothrvakkardo, ad 80 chilometri al sud di Gibeon. Le comunicazioni con Gibeon sono interrotte. »

I cotoni del Texas e della Luisiana.

Ci telegrafano da Liverpool, 15, ore 9:

Si ha da Bâton Rouge (Luisiana), 14: Il rapporto fatto al Congresso annuale dell'Associazione dei commissari dell'agricoltura degli Stati americani esprime la convinzione che il raccolto sarà messo sul mercato a dieci prezzi ed anche più. Il raccolto del Texas, malgrado il punteruolo, sarà superiore a quello dell'anno scorso.

I ferrovieri non sciopereranno.

In merito alle voci sparse di questi giorni che i ferrovieri avessero deciso lo sciopero per la vigilia delle elezioni, il *Tempo* ha fatto interrogare alcuni dei capi delle loro organizzazioni, i quali hanno assicurato nel modo più marcato che la notizia è assolutamente destituita di ogni e qualsiasi fondamento.

I ferrovieri hanno dichiarato che faranno lo sciopero nel caso che il loro Memoriale venisse senz'altro respinto, o venissero rifiutate quelle domande di miglioramento che lo stesso Governo si impegnò di discutere fino dal 1902.

Al qual proposito poi giova aggiungere che questo Memoriale non è ancora stato presentato al Governo, e che pei giorni 7 ed 8 novembre le Organizzazioni ferroviarie hanno indetto di comune accordo un Congresso pubblico a Roma, nel quale i ferrovieri stessi dovranno deliberare la condotta da tenersi, e unicamente per il trionfo delle loro domande.

Stato Civile di Torino

14 ottobre 1904.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Mojso Michele con Fissore Luigia — Musso Lorenzo con Bertinetti Lucia ved. Grosso.

MORTI: Desmilea Domenica n. Bosino, d'anni 45, di Strambino, casalinga, via Aosta, 35.
Balli Paolina (ved.) n. Valentin, id. 78, di Craponne (Francia), agiata, via dei Mille, 2.
Arcosato Maria (ved.) n. Verzino, id. 60, di Lessolo, casalinga, via Porta Palatina, 9.
Calora Caterina, id. 64, di Bagnolo Piemonte, agiata, via Baretti, 22.
Musso Cesare, id. 83, di Torino, agiato, via Burdin, 6.
Marini comm. Alessandro, id. 58, di Fermo, agiato, via San Francesco da Paola, 11.
Zerbone Romolo, id. 55, di Milano, ingegnere, via Napione, 41.
Cravero Giacomo, id. 27, di Torino, orefice, via Massena, 14.
Belli cav. Michele, id. 80, presidente di Corte d'Appello a riposo, corso Cairoli, 6.
Bosso Francesco, id. 66, di Buriasco, impiegato, via Montebello, 5.
Guercio Angela, id. 7, di Mombercelli.
Giordano Assunta, id. 20, di Savona, sarta.
Pignetta Giovanni, id. 23, di Torino, calzolaio.
Belardi Pietro, id. 54, di Torino, colorista.
Olivero Bernardino, id. 32, di Leyni, subagente di assicurazione.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 8 al 14 ottobre:

Begine G. B., imballatore con Dejeronimis Teresa vedova Rubino-Valetto, sigaraia.

Emanuel F., commerc.	con	Mortini Camilla.
Serra Filippo, ferroviere	»	Serra Maria, contad.
De Antoni E., avvocato	»	Castle Celestina, agiata.
Cortelazzi G., calzolaio	»	Majola Maria, artista.
Agudio Paolo, ingegnere	»	Amey Giuseppina.
Alesso A., parrucchiere	»	Berardo Maria, sarta.
Luisa Pietro, tipografo	»	Foglione M., sarta.
Foà E., tenente commiss.	»	Falco Emma.
Fenoglio G., bracciante	»	Chiavazza G., tessitr.
Zaccagnini S., stalliere	»	Sermonato A., cuoca.
Cerutti G., meccanico	»	Oberto Emma.
Sola Serafino, meccanico	»	Garbero A., sarta.
Razzetto Efisio, fabbro	»	Casalegno L., tessitrice.
Albri Secondo, elettricista	»	Nuzzio B., tessitrice.
Caratelli Alfredo, fabbro	»	Baveri Cesira, sarta.
Doclasio T., vice-brigad.	»	Comino M., cucitrice.
Costantini G., muratore	»	Trossi Margherita.
Caminetti M., operaio	»	Patrito Maria, cucitr.
Saltarelli G. B., calzolaio	»	Corrado Madd., cuoca.
Calvo Giuseppe, calzolaio	»	Armando Teresa.
Genizzatti-Cosatin G., fuoch.	»	Genotti Maria, filatrice.
Converso Giuseppe, fonin.	»	Colombasto Paola, sarta.
Mariani Luigi, carrettiere	»	Gariglio M., commessa.
Gianella Vitt., carrettiere	»	Gaia A. v. Vinetti, tess.
Valle Giov., cocchiere	»	Cottino E., ricamatrice.
Gonella Michele, mecc.	»	Cantero L., trapuntaia.
Gerardi M., ginnastico	»	Claudy Angiolina.
Zacco V., viagg. comm.	»	Deberardi Cesarina.
Cane Franc., falegname	»	Barbero Adel., cucitr.
Pappini Rom., meccanico	»	Segoria Antonia, sarta.
Vaglio-Beatrice E., murat.	»	Rubino Paolina, operaia.
Ugolini Ugo, cond. tram.	»	Muletti Assunta.
Scanno Luigi, meccanico	»	Robino Ernesta, cuoca.
Bruno Fort., agricoltore	»	Bergagnone S., stiraz.
Piazelli Giov., pittore	»	Lamboglia G., stiratrice.

NECROLOGIO.

La morte del console francese di Torino.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 17,5:

E' morto ieri ad Ambert il cav. Bernard, che fu console di Francia a Torino ed era recentemente stato messo a riposo.

COSE LIETE.

Nozze. — Oggi il signor Giuseppe Abello, nostro corrispondente da Cuneo, si è unito in matrimonio con la signorina Margherita Viada. Viri auguri.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 14 ottobre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,0; ore 15: 739,2; ore 21: 739,2.

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali: Minima + 7,8 Massima + 14,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 14: + 14,8.
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 6,4.
15 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 47, tramonta alle ore 17, minuti 41.
Giorno della luna 6°; primo quarto alle ore 6,54.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 14: + 15,8
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 6,5

Borsa di Torino.

15 ottobre

Rendita corso medio d'uff. **103 37 1/2.**

CAMBI				
Francia 4	denaro	99 97 1/2	lettera	100 07 1/2
Svizzera 4	»	99 82 1/2	»	99 92 1/2
Germania 4	»	123 40	»	123 60
Londra 4	»	25 15	»	25 15

Rendita 5 0/0 per c. 103 37 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103 67 1/2, 103 70.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 101 50.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 60.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1095 50	1096 —	C.F.B.R. 4 0/0	511 —	— —
	1095 —	— —	C. Cavour	567 —	— —
B. Comm.	775 50	774 50	Ferr. V. E.	88 50	— —
Cred. It. op.	591 —	— —	Ferr. Sarde C.	334 50	— —
B. Sc. e Sete	172 —	171 —	Ferr. It. 3 0/0	358 50	— —
Ferr. Mer.	724 —	— —	Ferr. Merid.	354 50	— —
Rubattino	455 50	— —	F. Sic. 4 0/0	518 —	— —
Gas Italiana	450 —	508 50	F. Sec. Sarde	312 —	— —
Obbligazioni (p. c.)			Merid. 4 0/0	366 50	— —
C.F.S.P. 5 0/0	515 50	— —	C. Roma 4 0/0	508 50	— —
C.F.S.P. 4 1/2	105 50	— —	Tr. T. 4 1/2 0/0	528 —	— —

CRONACA DELLA BORSA — *15 ottobre.*

La seduta fu migliore di quanto si presumeva: Banche e Comit facilmente assorbite, Credito piuttosto offerto; Rendita ferma, con difficile contropartita; pei Ferroviari solo attive le Meridionali; comandati i Rubattino. Fra i titoli locali, offerto il Gas, senza ragione nota.

Se il mercato di Genova sarà oggi meno agitato, è probabile che presto sottentri la calma ed una benefica reazione in senso ottimista; ciò che è nell'interesse generale.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
15 ottobre — Ore 15,30.

Nella seduta pomeridiana continuò l'attacco alla Banca d'Italia, si fa forte perdere il 1100, mentre stamane era validamente difesa su primarie contropartite.

La ragione del ribasso è poco logica: vuolsi attribuire alla lotta di Genova fra il gruppo dei siderurgici e quello dei saccariferi.

Per le Comit ed il Credito regnava calma assoluta; meno resistenti erano i Ferrovieri e la Rubattino, come pure la Rendita, che, quotata nell'apertura di Parigi a 103 75, ora qui caduta a 103 65.

Rendita Italiana 5 0/0 103 67 1/2, 103 65.
» » 3 1/2 0/0 101 60 nom.
Azioni Banca d'Italia 1099, 1096, 1098 1/2.
» Meridionali 728 1/2.
» Mediterranea 451.
» Banca Commerciale 776.
» Credito Italiano 598.
» Rubattino 454.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 90.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.
Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.°

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *Adriana Lecouvreur*, opera-ballo. — L. 2.
TEATRO CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,30: *Lohengrin*, opera. — L. 2.
TEATRO ALFIERI (Comp. V. Reiter), ore 20,45: *La Crisi; Un quiproquo.* — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Cherchi), ore 20,45: *Le avventure di Pagliaccio.* — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Comp. Casaleggio), ore 20,45: *Andè borgno! Ddè'n ca Gian, ca Gin.* — L. 0 60.
GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur.* — L. 0 40.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). Tutti i giorni, ore 20,30, interessanti partite.
SALONE COLOSSEO (sottostante al teatro Carignano): Tutte le sere Cinematografo.

*** NOZZE ***

L'avv. Enrico Martinengo della Consorte, e l'avv. cav. Vincenzo Galvone, consigliere d'Appello, annunziano il matrimonio dei loro figli

Avv. G. Virgilio ed L. Maria

Torino, 15 ottobre 1904.

Musso Lorenzo, *vezzeggiativo* **Renzo**, *commerciante in prodotti chimici e coccinai*,

•

Luicia Bertinotti, *vedova* **Grosso**, in **Musso**, agiata,

annunciano agli amici e conoscenti (ed anche ai parenti) che il loro matrimonio fu celebrato ieri, 14 ottobre. c 14680

La sera del 14 corrente rendeva serenamente l'anima a Dio, munita di tutti i religiosi conforti, la nobildonna

BERAUDO ANNA

Ved. Roero dei Conti di Monticello

I figli nobile LEONE e signorina MARIA ADELAIDE e LUDGARDA, affranti dal dolore, unitamente ai parenti e congiunti, ne partecipano l'irreparabile perdita.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo il 16 corrente, alle ore 8, partendo da piazza Madama Cristina, N. 5. 14753

Alle ore 14 delli 14 ottobre corrente rendeva l'anima a Dio

BELLI MICHELE

Presidente di Corte d'Appello in ritiro d'anni 80.

La Famiglia ne dà ai parenti tutti ed amici la partecipazione.

La salma sarà trasportata ad Andorno, ove avranno luogo i funerali.

Per volontà del defunto non si mandano speciali partecipazioni. c 14727

Giovedì, 13 corr., alle ore 18,30, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

Cesare Musso

Agente di Cambio.

I figli GIUSEPPE, Dott. CARLO, EDOARDO, ENRICO e GEMMA, le sorelle EMILIA vedova BOURSETTI, CLOTILDE col marito Cavaliere THOLOSANO DI VALGRISANCHE, GIUSEPPINA col marito GIUSEPPE GALLI, CAROLINA col marito FRANCESCO VIGITELLO, la cognata ANNA ved. CARUTTI DI CANTOGNO, il cognato Prof. GIACINTO GIOZZA, i nipoti, parenti ed amici, coll'animo straziato, annunziano l'irreparabile perdita del loro amatissimo padre, fratello, cognato e zio.

Torino, 15 ottobre 1904.

La sepoltura avrà luogo domenica, 16 corrente, alle ore 10, partendo da via Burdin, 6.

Non si inviano speciali partecipazioni.
Si dispensa dalle visite. c 14717

AMMINISTRAZIONE
della Provincia di Girgenti
DEPUTAZIONE PROVINCIALE
Ufficio di Segreteria
Avviso di Concorsi

Presso l'Amministrazione della Provincia di Girgenti sono aperti i concorsi, per titoli e per esami, ai posti di:

Segretario-archivista, con l'annuo stipendio di Lire 2200; (occorre il diploma di laurea in giurisprudenza).

Aiuto-archivista, con l'annuo stipendio di L. 1500; (occorre la licenza ginnasiale o tecnica).

Ufficiale d'ordine, con l'annuo stipendio di L. 1200; (occorre la licenza ginnasiale o tecnica).

Possono concorrere ai suddetti posti coloro che hanno compiuti gli anni 21 e non oltrepassati i 35. Le norme e condizioni che regolano il conferimento di tali posti sono stabilite dal Regolamento organico pel personale degli Uffici della Provincia, approvato dal Consiglio Provinciale addì 21 ottobre 1903. Le domande, corredate dei prescritti documenti, devono essere presentate non più tardi del 19 novembre 1904.

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi al Segretario della Deputazione Provinciale sottoscritto.

Girgenti, li 19 settembre 1904.

Visto: *Il Presidente* G. RUGGIERO. — *p. il Segretario Capo* Avv. BELLI FRANCESCO.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (1)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

PARTE PRIMA.

I
Il primo bacio.

Al suono maestoso dei grandi organi della chiesa di Saint-Thomas d'Aquin, il duca Pietro di Rouvray uscì dalla sacristia dando il braccio alla sua sposa, e, seguito dal corteo aristocratico, composto da parenti ed amici, passò nel mezzo della grande navata per uscire dalla porta principale.

Nella chiesa, e specialmente verso quella porta, c'era folla. Le buone donne del quartiere s'ergevano sulla punta dei piedi per vedere i bei signori e le eleganti signore che sfilavano davanti a loro. Le sartine, le modistine del vicinato, salite sui banchi, sulle sedie, guardavano a tutt'occhi per non perdere nulla dello spettacolo che doveva fare l'argomento della conversazione di laboratorio per tutto quel giorno..... e sorridevano e chiacchieravano quasi ad alta voce.

La sproporzione d'età fra lo sposo e la sposa era il soggetto di quasi tutti i discorsi.

Il duca di Rouvray toccava la quarantina; Clotilde d'Ambieuse aveva appena diciannove anni. Ma dagli sguardi che lo sposo lanciava verso sua moglie, lo s'indovinava tanto innamorato, e la sposa era così deliziosamente bella sotto al suo bianco velo che i mormorii i più lusinghieri li accoglievano al loro passaggio, e i più scettici ed i più invidiosi, senza distinzione di sesso, provavano anch'essi, vedendoli, quella improvvisa e fugace commozione che si prova in simile circostanza alla vista di una coppia bella e bene assortita avviantesi verso ciò che crede la felicità.

Dopo la gentile sposa dagli occhi di violetta e dal fine profilo ricordante le dolci madonne di Ghirlandaio e di Gozzoli, la più ammirata delle giovani signore del corteo era la sua amica di collegio, la sua prima damigella d'onore, la signorina Silvania Bourgueil.

Una profonda affezione doveva unire la giovane sposa e la giovane fanciulla, giudicandone dalle premure, dalle dimostrazioni di tenerezza che quest'ultima, tanto in chiesa quanto in sacristia, non aveva cessato di prodigare alla novella sposa.

Tuttavia, durante la funzione, un lampo strano aveva brillato negli occhi neri di Silvania, quando ella li dirigeva verso il duca e verso colei che stava per essere di lui moglie davanti a Dio, come già lo era davanti agli uomini.

Ma quel lampo s'era spento subito, e due volte, anzi, colla sua bella grazia di donna, la signorina Bourgueil s'era alzata dalla sua sedia per andare a ricomporre l'armonia delle pieghe del lungo velo scomposto nei momenti in cui la sposa s'alzava e s'inginocchiava.

Qualche minuto avanti la fine della cerimonia, il duca di Rouvray aveva avuto, anche lui, un gesto strano. Improvvisamente era impallidito ed aveva sentito una specie di brivido percorrere tutta la sua persona.

— Che ho! — s'era domandato portando nervosamente la mano alla fronte.

Ma, dominando quel turbamento passeggero, s'era inginocchiato a lato della sposa, mentre Sua Eminenza il vescovo di Bénévent, che aveva voluto officiare in persona per dare maggior lustro alla cerimonia, si voltava a benedirli.

Quella sera stessa, gli sposi partirono pel castello di Vertes-Feuilles, distante tre miglia dal grazioso villaggio di Santeuil, in mezzo alla stupenda e verdeggiante contrada che comincia il Vexin normanno.

Era sotto quel tetto famigliare dove era nato, dove non aveva avuto, per così dire, che delle gioie, che il duca di Rouvray voleva gustare ed assaporare a pieno cuore le deliziose primizie della luna di miele.

Dal mattino sino a quell'ora i novelli sposi erano vissuti in una specie di sogno. Ora, nel coupé riservato, dove stavano stretti l'un contro l'altra, era il primo momento in cui potevano finalmente parlarsi senza testimoni.

Coll'anima traboccante di passione, Pietro di Rouvray evocava con voce dolcissima, insinuante, le fasi della sua felicità, come se avesse voluto raddoppiare, col ricordo, le inebbrianti sensazioni che lo invadevano.

— E' ben vero, — Clotilde, — disse, terminando e guardando con estasi la sua compagna, — è ben vero che sei mia moglie..... mia moglie adorata!..... Ah! Clotilde, ti debbo la più gran gioia della mia vita, e per quanto lunga l'avvenire me la riservi, la troverò sempre troppo breve per compensarti della felicità che ti debbo.

Sorridendo, graziosamente, ella rispose:

— Parli come se fossi solo di noi due ad aver contratto un impegno..... Ma anch'io ne ornai uno..... quello di farti felice..... Non hai tolto, tu, ai miei tutte l'inquietudine che provavano pensando al mio avvenire!..... Sono io che rimarrò la tua eterna obbligata, Pietro.....

Egli prese le bianche mani che ella gli tendeva e le coprì di baci ardenti.

Era la prima carezza che osava quel fidanzato di quarant'anni, più timido davanti alla splendida bellezza di sua moglie, di un giovincello appena uscito di collegio.

Sonavano le undici quando il treno si fermò alla piccola stazione di Santeuil.

Una *vittoria*, alla quale erano attaccati due superbi cavalli, attendeva gli sposi..... In un quarto d'ora arrivarono davanti al cancello del parco del castello.

Mentre la carrozza percorreva il largo viale fiancheggiato da querce secolari, Clotilde intravide sotto la pallida luce della luna, le scuderie, le serre, il grande stagno argenteo, l'immensità profonda dei boschi, poi i vaghi disegni delle larghe aiuole dei giardini. Pietro la strinse dolcemente.

— Il tuo piccolo regno — le disse. — Tutto ciò t'appartiene..... Perdoni se non posso offrirti di più!

Ella mormorò:

— Ci vuol tanto per essere felici!

La carrozza s'era fermata ai piedi dell'ampia gradinata.

Il duca porse la mano a sua moglie per aiutarla a scendere. Col medesimo passo salirono lentamente i vetusti gradini di pietra ed entrarono nell'immenso vestibolo, le cui statue di marmo sembrava sorridessero loro.

Clotilde si sentì colta da una indefinibile commozione.

Davanti a quella nuova esistenza che si apriva per lei, davanti a quell'ignoto a cui andava incontro, ella provava un'apprensione singolare, benchè si sentisse forte e protetta, a fianco della guida sicura, dell'amico tenero che aveva liberamente scelto e che indovinava il migliore, il più leale degli uomini.

Era troppo tardi perchè il duca di Rouvray facesse a sua moglie gli onori del suo castello.

La condusse nell'appartamento adorno tutto di fiori rari; tutti gli ordini erano stati dati preventivamente dal padrone di casa.

Due cameriste si misero a disposizione della duchessa, mentre il duca, seguito dal vecchio domestico, nato in quel castello e che lo aveva allevato, entrava nelle sue stanze. Mezzanotte, ora, era sonata.

La novella duchessa era sola in mezzo alla vasta alta camera, che era stata quella della madre di suo marito, e che, d'or innanzi, doveva essere la sua.

Nell'ampio letto, in quel letto dove il suo Pietro era venuto al mondo, ella pensava..... La nuova vita che stava per incominciare le riservava la felicità durevole, la gioia calma e sacra che ella aveva sognato di trovare nel matrimonio! *(Continua).*

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 50,000,000 - Versato L. 38,000,000.
GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - FIRENZE - CIVITAVECCHIA
LUCCA - NOVARA - SPEZIA - SAMPIERDARENA

SEDE DI TORINO
Via XX Settembre, Palazzo Compans di Brichanteau.

La BANCA **riceve** versamenti in
Conto Corrente libero all'interesse del 2 1/4 0/0.
Prelevamenti: L. 10,000 a vista;
Id. da L. 10,000 a 25,000 con un giorno di preavviso;
Id. da L. 25,000 a 100,000 con 3 giorni di preavviso.

Conto Corrente libero all'interesse del 2 3/4 0/0.
Il correntista dispone sino a L. 3000 a vista; per somme maggiori fino a L. 10,000 con un giorno di preavviso per ogni L. 3000; per somme oltre L. 10,000 con otto giorni di preavviso.

Conto Corrente mensile all'interesse del 3 0/0.
Versamenti di somme l'ultimo giorno di ciascun mese per prelevarle l'ultimo giorno del mese successivo. Il versamento o la rinnovazione dovranno essere preavvisati almeno 2 giorni prima.

La BANCA **emette:**
Libretti di Risparmio all'interesse del 3 0/0.
Prelevamenti: L. 2,000 a vista;
Id. da L. 2,000 a L. 5000 con 3 giorni di preavviso;
Id. per somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti di piccolo Risparmio all'interesse del 3 1/4 0/0.
Prelevamenti: L. 1,000 a vista;
Per somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Emette Buoni fruttiferi e riceve depositi in conto corrente a scadenza fissa:
all'interesse del 3 0/0 con scadenza da 3 a 6 mesi
» » 3 1/4 0/0 » » » 7 a 12 »
» » 3 1/2 0/0 » » » 12 in più

Tutti gli interessi sono netti di imposta e capitalizzabili alla fine d'ogni semestre.
Si ricevono come versamenti le cedole scadute pagabili a Torino.
La Banca fa gratuitamente ai Correntisti il servizio di cassa e quello del pagamento delle imposte dirette che scadono sulla Piazza.
Incassa gratuitamente per i suoi Correntisti le cedole di titoli pagabili in Italia e verso rimborso delle spese quelle pagabili all'Estero.

Il CREDITO ITALIANO eseguisce in generale qualunque operazione di Banca nei limiti dei propri statuti, come sconti, incassi compra e vendita di titoli italiani ed esteri, compra e vendita di divise e valute estere, apertura di crediti liberi e confermati per acquisto di merci in Italia e all'Estero, riporti ed anticipazioni in titoli e valori, rilascia lettere di credito per qualunque paese, ecc., ecc.
Riceve in deposito titoli e valori tanto in semplice custodia che in amministrazione verso modicissima provvigione.

LA DIREZIONE.

Agli Azionisti
DEL
BANCO DI SCONTO E DI SETE

Il Consorzio che ha garantito la emissione delle 32,000 nuove azioni dell'aumento di capitale della SOCIETA' BANCARIA MILANESE, secondo l'impegno assunto, offre agli azionisti del BANCO DI SCONTO E DI SETE il cambio delle azioni di esso Banco in azioni della Società Bancaria Milanese, la quale dopo la approvazione della sua assemblea indetta pel 28 corrente assumerà il nome di

SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA

istituendo anche una sede a Torino.

Tale cambio avverrà alle seguenti condizioni:

Ogni SETTE AZIONI del Banco di Sconto e di Sete danno diritto a QUATTRO AZIONI della Società Bancaria Milanese, più L. 22,66 in contanti.

Gli azionisti del Banco di Sconto e di Sete presentatori di un numero di azioni inferiore a sette avranno diritto ad un'azione della Società Bancaria Milanese ogni DUE AZIONI del BANCO DI SCONTO E DI SETE, lire 47,33 in contanti.

Il presentatore col residuo un'azione potrà a sua scelta o vendere questa azione o acquistarne un'altra per poter esercitare l'opzione.

Tale vendita o acquisto saranno fatti a cura del Consorzio al prezzo medio della giornata risultante dal listino ufficiale della Borsa di Torino.

Le azioni del Banco di Sconto e di Sete dovranno avere la cedola N. 9 e successive.

Le azioni della Società Bancaria Milanese avranno il godimento dal 1° gennaio 1905.

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato da oggi sino a tutto il 31 CORRENTE MESE mediante presentazione delle Azioni del Banco di Sconto e di Sete elencate su di una distinta in doppio esemplare firmata dal presentatore.

All'atto dell'opzione saranno consegnate ricevute provvisorie, ed entro il 31 dicembre 1904 i titoli definitivi al portatore, senza alcuna spesa. 14498

L'opzione e le relative operazioni potranno essere esercitate:
a TORINO presso la Cassa del *Banco di Sconto e di Sete;*
a MILANO » » *della Società Bancaria Milanese e presso la Ditta Vonwiller e C.;*
a GENOVA
a ALESSANDRIA
a PINEROLO
a CUNEO
} presso le Agenzie del Banco di Sconto e di Sete.

11 ottobre 1904.

Il Consorzio: VONWILLER & C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (90)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Te ne prego!

Amina fece segno di no, col capo.

— Non hai dunque pietà di me? — disse Enrichetta con voce rotta.

— Rendimi ciò che m'hai preso — ripetè Amina.

La signora Staranval uscì. Amina s'alzò, s'appressò alla finestra e la vide traversare il giardino.

— Povera donna! — disse. — Oh! povera donna!

A sua volta ella nascose il volto fra le bianche mani... e rimase appoggiata qualche minuto alla finestra con la fronte sul vetro; poi guardò di fuori..... I cespugli, gli alberi, erano tutti verdi; sui rami, tra le foglie, gli uccelli cinguettavano allegramente. Era la primavera in tutto il suo splendore, col suo bel sole, con le sue gioie, coi suoi sorrisi..... ma tutto pareva triste alla povera donna..... Ella rimaneva lì, davanti a tutto quel verde, a quei raggi d'oro, a quella letizia della natura, angosciata, senza speranza. Sentiva che per lei la felicità non era prossima a ritornare..... che non ritornerebbe, forse, mai!....

Quel pomeriggio, dopo colazione, Riccardo Brettel era uscito: il suo basso-rilievo, terminato, era stato mandato il giorno innanzi al Salon: l'artista era, pel momento, in vacanza.

Sul Boulevar Saint-Michel prese una carrozza e disse al cocchiere:

— Conducetemi a Passy..... Scenderò sulla piazza.....

Il cocchiere fece una smorfia: la corsa era lunga; tuttavia dette un energico colpo di frusta al suo cavallo, che partì al trotto.

Il signor Brettel sceso al luogo indicato, piazza di Passy, e preso per una via che conduceva in piazza Possoz, aveva davanti a sè la via Cortambert.

Erano circa le due e mezzo, alle due Olga Darcourt era uscita anch'essa dalla palazzina della via del Lussemburgo; anch'essa aveva preso una carrozza alla stazione più vicina e anch'essa aveva detto al cocchiere: « Conducetemi alla piazza di Passy. »

La fanciulla giunse a quella piazza poco dopo il signor Brettel, ella seguì la medesima strada, e, come lui, si trovò all'entrata della via Cortambert..... lentamente salì quella via.

Olga sapeva dove abitava la donna che ella considerava, malgrado i ragionamenti che si faceva a quel riguardo, come una rivale.

Camminando ella consultava i numeri delle case: avanti di giungere al numero che cercava, ella s'accorse che quella casa formava l'angolo della via. Nel momento in cui di ciò s'accorgeva un uomo che svoltava all'angolo di quella via le apparì improvvisamente.

Olga si gettò sotto una porta..... aveva riconosciuto il suo amante. Tremante, ella pensava:

— Purchè non m'abbia veduta!

La porta della casa dove aveva cercato rifugio era aperta ad un solo battente. Ella rimase immobile dietro il battente chiuso.

Un passo risuonava sui marciapiedi della via tranquilla, una delle vie più deserte di Passy, un passo d'uomo s'appressava..... Riccardo Brettel passò.

— Non deve avermi veduta — mormorò Olga.

Attese ancora qualche minuto; poi s'azzardò ad uscire. Riccardo doveva già essere lontano. Ella continuò a salire la via; aveva il volto contratto, lo sguardo duro, minacciante.

La terribile tortura che da dieci giorni la martirizzava diveniva anche più insopportabile, più atroce. La gelosia le dilaniava il cuore, le turbava il cervello.....

Riccardo veniva dalla casa di sua moglie!..... E se vi era venuto una volta, vi ritornerebbe... ed ella lo riprenderebbe!.....

— Ah! — si diceva Olga, — sarà la lotta, la lotta implacabile, la lotta a morte!

Ma che veniva ella a fare in quel luogo? Non lo sapeva..... non aveva nessun scopo, altro che quello di vedere semplicemente il luogo dove la sua rivale abitava, dove viveva.

Era il suo istinto che l'aveva spinta, precisamente quel giorno, a prendere la strada di Passy.

Si soffermò all'angolo della via. La casa dove abitava la signora Brettel era situata in fondo ad un giardino chiuso da un cancello di ferro. Davanti a quel cancello Olga vide una vettura di piazza; il cocchiere sembrava addormentato sul suo sedile.

Olga passò sul marciapiede opposto e si mise a passeggiare su e giù davanti alla casa. La vedeva tutta; guardava la porta d'entrata, le finestre, spiando l'apparizione di qualcuno. Se la signora Brettel aveva visite, ella accompagnerebbe il suo visitatore o la sua visitatrice forse fino al cancello. Olga s'era coperto il volto con una fitta veletta, ed era ciò che le aveva fatto supporre che il signor Brettel non l'avesse riconosciuta..... a prima vista la signora Brettel non la riconoscerebbe neppure.

Nel momento in cui, dopo mezz'ora circa di andirivieni, ella si trovava precisamente davanti a quel cancello, la porta della casa si aprì ed una signora scese in giardino.

Olga Darcourt la riconobbe immediatamente: era la signora Staranval.

La fanciulla s'allontanò con passo sollecito; era inutile che quella signora la vedesse a Passy; riprese una carrozza per ritornare a Parigi.

Tre quarti d'ora dopo ella era in via del Lussemburgo; aveva, quel giorno, tutto il pomeriggio libero; la piccola Eva era andata, con la signora Paullier, a visitare una sua amica, e non doveva rientrare che alla sera, per l'ora di pranzo.

Entrando nel vestibolo, Olga domandò al portiere:

— Nessuno in casa?

— No, signorina..... il signore non è ritornato.

— Nessuna visita?

— È venuta una signora, saranno dieci minuti..... Voleva vedere il signor Brettel..... le dissi che era fuori di casa ed ella disse che ritornerà un po' più tardi.

— Ha lasciata la sua carta di visita?

— Eccola... Stavo per portarla nello studio...

— Datemela..... la deporrò io sullo scrittoio. La signorina Eva ha lasciato là un libro; bisogna che vada a prenderlo.

Olga prese la carta e andando verso lo studio lesse e trasalì:

Signora Staranval.

— Ella qui! — mormorò.

Macchinalmente depose la carta sul grande scrittoio del signor Brettel, e rimase qualche istante pensierosa guardando fisso davanti a sè. Poi, come uscendo da un sogno, disse a mezza voce:

— Che cosa viene a fare qui?..... Perchè questa visita?..... Voglio saperlo.

Sedette sull'ampio seggiolone di legno scolpito su cui sedeva Riccardo quando aveva da scrivere e stette là a riflettere.

Dove riceverebbe, il signor Brettel, la signora Staranval, se quella signora ritornava e lo trovava in casa? Nella gran sala o nello studio? Se la riceveva nello studio, ella sapeva che avrebbe a fare. Nell'angolo del divano turco c'erano due paraventi, uno dei quali piuttosto alto....., dietro a quel paravento, dove nessuno mai guardava, ella poteva nascondersi ed ascoltare..... Non esitò a lungo..... non era di quelle che indietreggiano quando si tratta di andare ad uno scopo. Si diresse verso quell'angolo dello studio e passò dietro al paravento. Un piccolo sgabello pareva essere stato posto là appositamente; ella sedette ed attese, impaziente, angosciata. Passò un'ora e nessuno apparve. Olga si domandava se doveva lasciare il suo nascondiglio o rimanere. Non aveva bisogno di salire al suo appartamento che all'ora di pranzo..... e decise di rimanere dove era sino all'ultimo momento. Erano le cinque quando la porta dello studio s'aprì. Olga sussultò; riconosceva il passo di Riccardo.

Doveva avere qualche lettera da scrivere, perchè ella lo udì porsi allo scrittoio..... Quasi subito lo intese esclamare:

— La signora Staranval!

Aveva veduta la carta di visita che ella vi aveva lasciata; Riccardo mosse il suo seggiolone; s'alzava. In quel momento bussarono alla porta dello studio; lo scultore andò ad aprire. Dietro al paravento l'istitutrice trasalì di nuovo. La persona che entrava era la moglie del deputato. Se non vedeva i gesti e l'espressione della fisionomia del signor Brettel e della signora Staranval, Olga, di dove era, poteva udire il loro colloquio senza perderne una parola.

— Signora — disse Riccardo, inchinandosi davanti alla sua visitatrice.

— Signore — rispose la signora Staranval rispondendo al di lui saluto.

Pronunciata quella parola, rimasero un istante a guardarsi; l'artista era calmo, anzi freddo; la signora Staranval era pallida, commossa.

Spingendo presso di lei una poltrona egli disse:

— La prego, segga, signora.

(Continua).